ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illust. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica

	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Sabato 9 Gennaio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 9 Gennaio 1897 — Num. 9

Roma, 8 gennaio 1897

Pareva che la questione del metropolita di Ueskub, fosse entrata in una via di componimento, dopo la decisione presa dal Santo Sinodo di Costantinopoli che, per l'avvenire, le cerimonie religiose venissero celebrate, nelle chiese di Ueskub, i giorni di festa, in lingua greca ed in lingua serba. Non era quello che volevano i serbi, bramosi che alla sede metropolitana venisse eletto un loro connazionale; ma era lecito ritenere che per il momento si sarebbero accontentati di questa decisione o che la questione, se non risolta, sarebbe stata quanto meno assopita. Ma ecco che un telegramma da Belgrado ci reca notizia di gravi disordini scoppiati ad Ueskub celebrando il metropolita Ambrosius, che come si sa è un greco, il servizio divino del Natale. Il metropolita fu insultato e preso a sassate e nel tafferuglio che ne seguì — tafferuglio a cui non si sa ancora se abbia partecipato la gendarmeria — vi sono stati dei feriti.

La Macedonia è uno dei paesi d'Oriente dove le razze sono più miste. Sotto l'autorità della Turchia vi vivono greci, bulgari, serbi, rumeni, senza tener conto di piccole colonie musulmane. Fino verso il 1850 la Macedonia era, nondimeno, considerata ufficialmente come terra greca: ma poco a poco, sotto l'azione dei connazionali affrancatisi in regimi liberi dal vassallaggio di Costantinopoli, i macedoni di altre razze aspirarono alla costituzione di cleri nazionali. I bulgari riuscirono pei primi all'intento, ottenendo dal sultano, nel 1894, la creazione di tre vescovati nei centri ove la lotta era più viva contro l'ellenismo; e così riuscirono a far rapidamente straordinarii progressi.

Due anni or sono, re Alessandro di Serbia, recatosi a Costantinopoli, aveva ottenuto che, venendo a morire il metropolita greco di Ueskub, lo surrogherebbe un serbo. Ma resasi vacante la sede per la morte del metropolita, avvenuta dicesi per veleno, il Sinodo di Costantinopoli, da cui la chiesa nazionale della Serbia dipende — quantunque sia autocefala — nominò un altro greco. Da qui grande ire, e proteste, e tentativi di rimediare alla mancata promessa; tentativi che strapparono alla perfine, al Sinodo di Costantinopoli, la mezza misura sunccennata.

Ma quali ne siano stati gli effetti pratici è noto. I serbi tanto più si sentiranno incitati alla resistenza inquantochè i rumeni di Costantinopoli ottennero di questi giorni una segnalata vittoria, per l'assenso dato alla nomina di un metropolita loro, in una chiesa loro, malgrado le proteste del patriarca che vedeva così misconosciuta la sua autorità.

La chiesa serba per manifestare il proprio malcontento, imiterà la chiesa bulgara, separandosi dal patriarcato di Costantinopoli? E' difficile prevedere se le cose potranno arrivare fino a questo punto; ma non ci sarebbe da fare le meraviglie se ciò accadesse. Ueskub è nella Vecchia Serbia, nella parte cioè della Macedonia che confina con la Serbia ed è abitata in maggioranza da serbi; questa speciale condizione di cose lascia supporre che difficilmente le suscettibilità nazionali potranno venire fermate.

In mezzo a tutte queste agitazioni serbe, sarebbe pericoloso che la Grecia si sentisse spinta ad agitarsi anche lei per tutelarvi gli interessi dell'ellenismo.

Una discussione sintomatica

Un articolo dell'ultimo fascicolo della *Antologia: Torniamo allo Statuto*: ha riacceso la polemica intorno agli uffici e ai diritti della monarchia nel regime parlamentare.

Di simili discussioni, il regno di Vittorio Emanuele, se la memoria non ci inganna, non ne ha veduto sorgere. I conservatori sebbene fossero molti di numero e forti di influenza in Piemonte tollerarono che il re mantenesse la sua fiducia al partito liberale rammaricandosene al certo e adoprandosi ad attirarlo sulla buona via, ma senza edificare per questo scopo una nuova teoria di governo.

Durante le discussioni sulla alleanza francese e sulla partecipazione alla guerra del 1870, sebbene fossero note le inclinazioni personali del Sovrano, il partito moderato non si mostrò sempre edificantemente ossequioso della Corona, ma neanche in quella occasione osò impugnare la interpretazione generalmente adottata dallo Statuto, per quanto riguarda i poteri del Principe e la loro estensione.

Altrettanto accadde per la rivoluzione parlamentare del 1876. Uomini, noti per la loro vistosa devozione alla monarchia, perdettero qualsiasi ritegno nel parlare del re il quale non aveva esitato ad affidare il governo ai demolitori, ma non ricordiamo che abbiano tentato di dare ai loro giudizi un fondamento sul diritto costituzionale.

Fu il Re Umberto quegli che vide una fioritura di simili studi. Per liberare il Re dalla tirannide del *Vinattiere di Stradella*, Pietro Sbarbaro voleva consegnarlo in mano a un Consiglio privato della Corona, trapiantato naturalmente fra noi dall'Inghilterra, dove le funzioni del Consiglio stesso rimangono sempre avvolte in una misteriosa nebulosità.

Ruggero Bonghi si giocò gli inviti alle feste di Corte col suo scritto: *Gli uffici del Principe*, diretto particolarmente contro il ministero Giolitti; ed ecco ora *Un deputato*, il cui anonimo turba, crediamo, le fantasie e dà luogo ai più strani supposti.

Se poco o punto ci interessa l'indagine intorno all'autore, ci pare degno invece di osservazione e di studio il contenuto dello scritto; e sebbene non possiamo convenire nelle finali conclusioni di esso, crediamo opportuno di darne ai nostri lettori il riassunto più breve e più chiaro che ci sarà possibile.

Il parlamentarismo, pare adunque allo scrittore, che sia ammalato non meno in Italia che fuori. Infatti, lo scrittore avverte:

L'interesse generale dello Stato non è identico, giorno per giorno, con la somma di tutti gl'interessi particolari, individualmente e soggettivamente considerati, e tanto meno lo è con la somma di un aggregato variabile di quegl'interessi sufficiente soltanto a costituire una maggioranza fuggevole di una metà più uno delle forze politiche che li rappresentano.

In un governo fondato quasi totalmente sull'elezione manca nella alta direzione della cosa pubblica la rappresentanza dell'interesse collettivo e generale. Atto per atto predominano sempre gli aggregati di interessi personali o locali.

Nè si può tampoco appoggiare ogni atto di governo al solo principio di far piacere, lì per lì, a chi ne è l'oggetto, o dello ottenere la preventiva o contemporanea adesione della parte interessata.

Onde l'elemento elettivo apparisce meglio adatto a determinare l'indirizzo generale della legislazione e a sindacare l'azione del governo, che non a governare, sia direttamente sia per delegazione.

Il parlamentarismo decade nell'opinione pubblica come è decaduto a suo tempo il concetto della monarchia assoluta; e decade in un momento di somma gravità e pericolo, nel quale fra il socialismo e il clericalismo, che ogni giorno acquistano proseliti, il partito liberale vede cadere nel discredito molte delle idee da esso sostenute per il passato.

Il decentramento nel quale l'on. Di Rudinì credette di aver trovato il rimedio contro l'ozio del parlamentarismo non basta.

Praticamente e logicamente non si può raggiungere la meta desiderata dall'on. Di Rudinì come da tutti i liberali conservatori, se non che rimontando ai principii dello Statuto in quanto esso proclama che i ministri ossia le persone preposte alla direzione delle grandi amministrazioni dello Stato non sono, nè collettivamente considerati nè singolarmente, i ministri della Camera, e tampoco ministri per proprio conto con diritti e titolo proprio, ma semplicemente i ministri responsabili dell'azione del Principe. Da tale ritorno ai principii dello Statuto dipende tutto il risanamento della nostra vita parlamentare, compresevi tanto la liberazione del del deputato dalle pressioni degli elettori perchè giorno per giorno s'intrometta nell'amministrazione della cosa pubblica per favorire i loro interessi personali, quanto la liberazione dei ministri dalle illecite pressioni ed ingerenze parlamentari.

Rivendicate al Sovrano i suoi diritti, e facilmente vi riuscirà delimitare i poteri della Camera elettiva, rinfrancare quelli della Camera vitalizia, e per di più riattivare la vita e l'azione di entrambe, ritornandole alle loro vere funzioni.

La Camera per volersi troppo imporre si è annullata; ha voluto non solo far le leggi quasi da sola ma anche governare; ha voluto asservire il ministero e si è trovata ad esso asservita, ha turbato la divisione dei poteri ed ha creato uno stato di cose che permette a chiunque, purchè disponga di un gruppo parlamentare, di afferrare il potere.

Come si riesca a combinare un ministero, come questo riesca a formarsi una maggioranza e a tenersela avvinta, viene descritto dal *Deputato* della *N. Antologia* con la massima verità ed esattezza.

Ora questo del ministero, prosegue, è un istituto nuovo, non contemplato dallo Statuto, e che per accrescere il suo potere non fa che sottrarne ora alla rappresentanza nazionale, ora alla monarchia.

Facendosi strumento e sgabello delle pretese dottrinarie e delle crescenti usurpazioni della Camera dei deputati, che vorrebbe arrogare a sè sola il diritto di parlare come interprete della volontà della nazione, è riuscito a dichiararsi a sua volta la emanazione legittima e autorizzata della rappresentanza nazionale, ad una progressiva ed effettiva usurpazione di quasi tutte le funzioni normali della Corona, facendone altrettanto funzioni direttamente da sè dipendenti, e tende sempre più a mettere nell'ombra il Principe; mentre al tempo stesso ha, d'altro canto, snaturato o distrutte le funzioni proprie della Camera elettiva. La Camera, avendo voluto invadere le competenze altrui e governare, è venuta invece a perdere anche di fatto l'esercizio libero delle stesse funzioni legislative, attribuitele dallo Statuto; e si trova, ogni giorno più, mancipia del ministero.

Il concetto dei due partiti che devonsi alternare al potere ed essersi reciprocamente di freno, non è accettato dallo scrittore dell'articolo.

Il dividere normalmente e stabilmente il partito liberale temperato in due frazioni che combattendo perpetuamente tra loro s'indeboliscano a vicenda e si annullino, equivale a metterlo nella impotenza, non che di combattere contro le altre due schiere riunite (*dei socialisti e dei clericali*), di nemmeno poter avere una voce predominante negli accordi o nelle transazioni che facesse con l'una o con l'altra parte.

Non intende di spingere ad alcun cesarismo o governo autocratico senza freno nè sindacato, nè ad alcuna forma di dispotismo o di governo assoluto.

Vogliamo la monarchia liberale e rappresentativa dello Statuto, col Monarca principe effettivo ed attivo, non consegnato bendato nelle mani di un « maire du palais » che si chiami il presidente del Consiglio.

La Camera elettiva e il Senato vitalizio debbono cooperare attivamente alla legislazione, ed inoltre sindacare sempre, discutere e frenare gli atti e l'indirizzo del Governo, mediante la loro azione tanto sui ministri responsabili, quanto sulle leggi e sui bilanci da loro presentati. Ma essi non debbono esercitare, nè direttamente nè per mezzo di uno o più loro delegati, il potere esecutivo, che è di esclusiva competenza del Principe; il quale a sua volta, come ogni altro potere o persona, è subordinato alla legge, nella formazione della quale concorre anch'egli, col diritto di proposta e col diritto di sanzione.

Insomma la formola: Il Re regna e non governa, è la espressione di una trasformazione che si è andata svolgendo nelle nostre istituzioni e che pare sia stata una delle principali cause della loro decadenza.

Esamineremo domani questa conclusione e gli argomenti attraverso i quali ad essa è venuto lo scrittore dell'articolo.

Le elezioni di Tolosa invalidate
LA MORTE DI MONSIGNOR TREGARO
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il Consiglio della prefettura di Tolosa annullò ieri le elezioni di venticinque consiglieri municipali eletti a primo scrutinio durante le elezioni dell'8 novembre.

Il consigliere neo-senatore Hurnaco, rimane solo eletto, essendo stato proclamato nel secondo scrutinio.

Nel primo scrutinio la sua elezione era stata invalidata non avendo egli ottenuto la maggioranza assoluta dei voti.

I consiglieri invalidati ricorreranno al Consiglio di Stato. Con tale invalidazione essi potrebbero produrre l'annullamento delle elezioni senatoriali, perchè fra gl'invalidati si trovano venti elettori senatoriali.

— Constans dichiara che non abbandona la vita politica, ma per il momento attende il risultato dell'inchiesta delle elezioni di Tolosa.

×

Iermattina morì a Sees il vescovo monsignor Tregaro per affezione cardiaca.

Dal 1873 era ufficiale della Legion d'onore.

Come cappellano prese parte alle campagne di Crimea e della China. Fu prete autoritario e militante, e si segnalò per la sua resistenza al governo, specie ultimamente nella questione delle imposte sulle congregazioni.

De Courcel intervistato da Blowitz
MALUMORI FRANCO-RUSSI
(Nostro telegr. particol.)

LONDRA, 8, ore 11 antim. — (*Emme*.) — Il corrispondente parigino del Times, signor Blowitz, ha intervistato a Parigi l'ex ambasciatore francese a Londra De Courcel, il quale [illegible] di credere che le questioni anglo-francesi si risolveranno pacificamente.

La questione di Tunisi è già risolta. Le difficoltà per l'Egitto dipendono dall'ambiguità dell'Inghilterra.

Questa dovrebbe riconoscere i diritti della Francia, i cui interessi sul Mar Rosso e sul Nilo Bianco crescono giornalmente.

L'arroganza degli ufficiali inglesi irrita gli orabi, che si raccolgono sotto le bandiere francesi.

Presto l'Inghilterra dovrà difendere la sua posizione non solo contro le potenze, ma contro la stessa popolazione.

×

Un corrispondente del *Daily Mail*, è informato che nei Circoli politici francesi c'è un malumore crescente per il contegno della Russia nella questione d'Oriente.

Si crede pure che nella questione egiziana la Russia non appoggi la Francia sufficientemente, e che di ciò approfitti l'Inghilterra per rafforzarvi sempre più la sua posizione.

Precauzioni francesi per la peste alle Indie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Vennero prese rigorosissime misure di precauzione nei porti che abitualmente ricevono navi da Bombay per salvaguardarli dalla peste.

Il rigore riguarda sopratutto Marsiglia e Tolone ritenuti più pericolosi per le loro cattive condizioni igieniche.

Tutti i lazzaretti furono allestiti ed isolati per l'eventualità di malati.

Quantunque finora tutte le navi siano giunte incontaminate si fanno lamenti perchè gli inglesi permettono il consueto pellegrinaggio alla Mecca.

Il governo inglese adottò misure di precauzione soltanto per le navi che escono dal canale di Suez, non per quelle che provengono dal Golfo Persico.

La successione di Lobanoff
LA SALUTE DEL BARONE MARSCHALL
(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 8, ore 10,40 antim. — (*Hermann*.) Il *Localanzeiger* riceve da Pietroburgo che l'inviato russo a Copenhagen conte Muraview sarà nominato successore del consigliere intimo Seis in.

Questi vorrebbe nominato adesso ministro degli esteri.

×

VIENNA, 8, ore 2 pom. — (*L*.) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Berlino che il segretario di Stato Marschall non si è ancora pienamente ristabilito in salute.

Egli si recherà in un luogo di cura della Svizzera, oppure del Tirolo.

Dicesi che sia affetto da una malattia biliosa.

×

BERLINO, 8. — Il segretario di Stato, barone Marschall, è partito oggi per Locarno, in breve congedo.

Armamenti in Russia
Turchi che acquistano cavalli
(Nostro teleg. particolare)

ODESSA, 8, ore 11 ant. Le *Odeskyja Novosti*, annunziano che gli arsenali di artiglieria ricevettero ordine per l'invio di oltre otto batterie di cannoni destinate al deposito di guerra del Mar Nero.

Inoltre lavorasi attivamente alla costruzione di baracche da campo e forniscónsi i magazzini di provviste come se si fosse alla vigilia di una guerra.

×

Son giunti qui parecchi ufficiali turchi incaricati dell'acquisto di mille cavalli per la cavalleria turca.

La strana condotta di Rhodes
Gli Stati Uniti dell'Africa del Sud
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 13,50 pomerid. — (*Emme*). Le agenzie comunicano i discorsi tenuti da Rhodes sul suo viaggio trionfale traverso la Colonia del Capo.

La intonazione di questi discorsi, tenuto conto delle condizioni speciali in cui il Rhodes si trova, di dover venire in Inghilterra per essere interrogato da una Commissione parlamentare ed eventualmente processato, è veramente straordinaria.

Il Rhodes ha detto di non curare assolutamente i giudizii degli uomini politici inglesi, e di appoggiarsi al popolo, che egli vede favorevole. Ha aggiunto frasi di disprezzo contro l'« untuosa ipocrisia » con cui l'Inghilterra vorrebbe condannarlo soltanto perchè la sua impresa non è riuscita.

Questa frase che contiene l'accusa lanciata più sovente contro l'Inghilterra dagli stranieri, ora, venendo da un concittadino, ha sollevato l'indignazione di tutta la stampa.

Qui generalmente si considera che Rhodes tenti con questi discorsi di riacquistare una tale popolarità da poter sfidare i giudizii che potranno essere pronunziati contro di lui dal Comitato parlamentare inglese. Alcuni giornali vanno più in là ed affermano che il Rhodes nutre idee separatiste, che egli non si cura della madre patria e che la sua ambizione più costante è stata sempre quella di creare gli Stati Uniti dell'Africa Sud, fondendo i boeri cogli inglesi.

L'armamento navale in Inghilterra

LONDRA, 8. — Il cancelliere dello scacchiere, Hicks-Beach, promettò un discorso a Bristol, annunziando che crediti considerevoli per l'armamento delle stazioni navali saranno chiesti al Parlamento in principio della prossima sessione.

Una missione del sultano a Menelik

COSTANTINOPOLI, 8. — Una missione turca partirà quanto prima per l'Abissinia, onde presentare a Menelick l'Ordine del Nichan-i-Iftikhar in brillanti, conferitogli dal sultano.

Italiani e Francesi a Tunisi

TUNISI, 7. — (*Agenzia Stefani*). Durante una festa di carità data al teatro francese, sotto la presidenza del residente francese, Millet, e del console generale italiano, Macchiavelli, furono suonati successivamente la Marsigliese e l'Inno italiano, ascoltati in piedi ed applauditi dai membri delle colonie francese ed italiana.

Il bilancio prussiano

BERLINO, 8. — Il bilancio prussiano si equilibra nella somma di marchi 2,046,031,385.

Le spese straordinarie, che ascendono a marchi 90,176,356, sono pure coperte dalle entrate ordinarie.

Fra le nuove spese ordinarie figurano marchi 10,500,000 per l'aumento degli stipendi dei funzionari dello Stato e 5,342,000 marchi per l'aumento degli stipendi ai maestri nelle scuole primarie.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 8, ore 10.50 a. — (*Emme*). Il *Times* ha da Costantinopoli che la Porta ha assicurato gli ambasciatori che i prigionieri armeni saranno tutti liberati entro la settimana. Bortram effendi ha rifiutato il posto di sotto-segretario delle finanze.

La Commissione per le riforme dei servizii civili è stata nominata e comprende due cristiani e quattro turchi.

Il sultano è inquietato dalle continue adunanze degli ambasciatori, dalle quali nulla finora traspare, ed è ansioso di prevenire con riforme le proposte delle potenze, volendo così evitare qualunque intemperanza.

×

Ore 2 pom.

Notizie da Creta recano che una banda di cristiani discese dalle montagne minacciando rappresaglie.

La popolazione è adirata per la partenza dell'attaché russo, che permette nuove dilazioni nel por mano alle riforme.

Berowitch notificò ai consoli che gli mancano i mezzi per mantenere l'ordine.

×

VIENNA, 8, ore 5 pom. — (*D. S.*) Telegrafano da Atene al *Neue Wiener Tagblatt*: «In seguito alle ostilità verificatesi negli ultimi giorni presso La Canea fra contadini cristiani e turchi, nell'isola di Candia regna immensa agitazione. I cristiani preparansi al combattimento.

Ad Atene sono pronti per l'imbarco 2000 volontari.

Lo czar e la Bulgaria
(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 8, ore 4 pom. — In questi circoli politici è commentatissimo il fatto che lo czar non rispose ai telegrammi di felicitazione speditigli dal principe e dalla Sobranie in occasione del suo onomastico.

I partiti in Serbia
(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 8, ore 11 ant. — In un'adunanza politica di influenti membri del disciolto partito progressista, si decise di fondare un nuovo partito che si chiamerà dell'« indipendenza », moderato senza partecipazione di Garaschanin, il quale ha intenzione di ritirarsi dalla vita politica.

Fra giorni uscirebbe il primo numero dell'organo di questo nuovo partito che assumerebbe un contegno benigno verso l'attuale governo.

L'agitazione religiosa in Macedonia

BELGRADO, 7. — In occasione della celebrazione del servizio divino di Natale, a Ueskub, fatta dal metropolita greco Ambrosius, avvennero disordini, provocati da alcune persone, che volevano impedire la cerimonia.

Vi furono molti feriti. Il metropolita fu insultato e preso a sassate.

Non è però ancora confermata la voce corsa che vi sia stato un conflitto tra i gendarmi e coloro che volevano impedire la cerimonia.

×

BELGRADO, 8. — Secondo notizie pervenute da Ueskub, i serbi fecero pervenire telegraficamente i loro reclami al sultano contro il Vali e dichiararono di non riconoscere il metropolitano greco Ambrosius.

In seguito all'attitudine minacciosa dei serbi la chiesa greca di Ueskub è stata nuovamente chiusa fino alla soluzione della questione relativa al vescovo.

La Spagna a Cuba
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 11 ant. — (*Emme*). Altri dispacci del *Times* dall'Avana confermano che Maceo è vivo e quantunque gravemente ferito va migliorando. Inoltre contraddicono i successi degli spagnuoli annunziati dalle agenzie. Il movimento di Weyler si considera come fallito. Gli insorti distrussero lunedì notte la città di Bainoa vicinissima all'Avana. Gomez con grandi forze si avanza da Santiachiara su Westwards.

Il *Sun* riceve dal suo corrispondente dell'Avana particolari sul modo con cui gli spagnuoli trattano i prigionieri.

La maggior parte di essi sono condannati dal tribunale militare e giustiziati in massa. Il corrispondente dice di aver assistito ad una esecuzione nella quale furono fucilati sessantotto prigionieri.

Il senatore Money della Florida che si era recato a visitare Cuba per formarsi una idea personale della situazione, non ha più date sue notizie da tre mesi. Si crede che sia perduto.

×

MADRID, 8. — Un dispaccio ufficiale dall'Avana reca che il generale Weyler lasciò Pinar del Rio per dirigere le operazioni militari nelle provincie dell'Avana e di Matanzas.

×

NEW-YORK, 8. — Il *World* pubblica un dispaccio da Washington, secondo il quale il capo degli insorti cubani, Maximo Gomez, notificò al presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, Sagasta, che gl'insorti cubani sono pronti a negoziare la pace sotto certe condizioni, fra le quali sono il richiamo del generale Weyler e la restrizione dei poteri del governatore dell'isola di Cuba.

Una razzia di dervisci

LONDRA, 8, ore 11,50 antimerid. — (*Emme*.) Il *Times* riceve da Suakim che una mano di cavalieri dervisci ha recentemente attaccato i Beni-Amer rubando loro il bestiame ed uccidendo una cinquantina di ascari su territorio italiano.

E' strano che il governo nulla abbia fatto sapere di questa razzia, e che anche questa volta — tanto per non smentire i precedenti — dobbiamo ricevere le notizie dell'Eritrea dall'estero.

La cosa avrà forse, come fatto di guerra, anche minore importanza di quello che non si creda a Suakim; ma ne ha una non indifferente rispetto alle intenzioni ed al dislocamento dei dervisci.

Quale delle molte tribù dei Beni-Amer è stata attaccata? Dove trovasi ora il *degga* dei capi? Perchè se è stato attaccato il *degga* e questo si trova nei soliti posti di Intalgua o di Mansara vorrebbe dire che grande è stata l'audacia dei cavalieri dervisci, e pochissima la nostra vigilanza da Agordat.

Ancora, quali cavalieri erano questi razziatori? Erano baggara di quelli accampati più su o più giù, sull'Athara, o trattasi di gente di Osman Digna?

Se, come è probabile, sono seguaci del vecchio capo della *khala*, vuol dire che egli deve aver portato le tende molto più avanti del solito suo accampamento di Aderamà — ed aver raccolto intorno a sè molte più forze di quelle che non abbia di solito. Solo a questo patto potrebbe campeggiare tra il Barka ed il Langheb senza timori.

Sarebbero queste tutte cose buone a sapersi per farsi un'idea della nostra situazione sulla frontiera occidentale: che, come tutte le altre dell'Eritrea, restando incerta e indeterminata, vedrà facilmente ripetersi simili incursioni.

Avevamo scritto queste righe quando l'*Agenzia Stefani*, che corre dietro con una lodevole assiduità ai nostri telegrammi esteri, ci ha comunicato il seguente telegramma da Massaua, ma che ha tutta l'aria di essere stato fatto alla Consulta:

MASSAUA, 8. — La voce che i dervisci abbiano recentemente invaso il territorio dei Beni Amer è infondata. Questa voce può avere avuto origine dalla ritardata notizia di una scorreria fatta nella seconda metà di dicembre da una banda indipendente da Osman Digma nella regione al Nord di Agordat e nel basso Barka.

Il fatto dunque è vero, e si tratta, come noi avevamo supposto di una incursione di Osman Digma. Resta a vedersi se il grande emiro non abbia rinnovato la razzia di questi giorni. Intanto dovrebbe rimanere provato questo: che è inutile far misteri, perchè la verità presto o tardi arriva a galla. — Se il governo avesse comunicato a suo tempo la notizia, non rimarrebbe ora il sospetto che la smentita sia stata confezionata per comodo, sulla falsa-riga del dispaccio della *Tribuna*.

CORRIERE DI MARSIGLIA

MARSIGLIA, 6. — (*Cerino*.) A complemento delle mie precedenti informazioni sulle trattative del Governo per stabilire a Gibuti una stazione definitiva, aggiungerò che il vapore *Madagascar* della compagnia già nominata, che fa rotta per Tamatava e Majunga, porta un carico di munizioni di guerra ad un ignoto destinatario in Gibuti. Prima di proseguire il *Madagascar* imbarcherà 150 ascari (o Abissini) destinati alla costruzione delle strade nell'isola di Madagascar.

×

Corre voce che il nostro sindaco signor Flaissières, volendo prendere una rivincita sulle elezioni di domenica, in cui dovette gentilmente (?) desistere in favore di Leydet, si presenterà nuovamente agli elettori, come candidato socialista alla deputazione, non appena il neo-senatore successore di Challemel-Lacour, avrà presentato la sua dimissione alla Camera.

×

Il giudice istruttore di Bayeux (Calvados) certo sig. Duc, in seguito a decisione ministeriale viene ad esser rilevato dalle sue funzioni perchè autore di vie di fatto all'incontro degl'imputati che erano sottomessi all'istruzione.

Fu durante una seduta del tribunale correzionale di quella città che un imputato del nome di Huet dichiarò di essersi confessato autore di un furto di galline, dietro richiesta del giudice istruttore, richiesta fatta con calci e pugni, unico mezzo secondo il Duc per scoprire i colpevoli dagli innocenti.

L'onorevole Crispi a Palermo
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 3,15 pom. — (*Gugliuzzo*.) L'on. Crispi partirà domani.

Il *Giornale di Sicilia* registra le numerosissime visite fattegli da cospicui cittadini, funzionari, consiglieri provinciali, senatori e deputati, tra i quali ultimi Bonanno, Deluca, Figlia e Tarrisi.

A proposito dell'incidente di ieri è notevole che il *Corriere dell'Isola*, amico del commissariato, non vi accennò affatto.

Due arrestati vennero rilasciati.

L'on. Crispi oggi si recò a visitare l'istituto privato Vittorino da Feltre, dove esiste una sala intitolata al suo nome.

Vi erano invitati alcune centinaia di cittadini, che lo applaudirono calorosamente.

Stavano in prima linea il regio commissario Pantaleone insieme a' notabili del municipio, molti membri della Giunta passata, gli onorevoli Rummo e Turrisi ed il senatore Paternò.

Si lessero indirizzi in onore di Crispi. Uno era in versi del prof. Ugantonio Amico. L'on. Crispi baciò la bambina che li recitò.

Nuovi applausi lo accompagnarono alla partenza.

Cronaca Letteraria
UN PRIMO LIBRO PER MIO FIGLIO
Ricordi dell'ex-galeotte n. 1503

La carriera letteraria dell'autore di questo libro (un anonimo trasparente per chi ha qualche pratica delle vicende dei soldati di Garibaldi) non è men ricca di accidenti strani e impreveduti della sua vita politico-militare. Egli ebbe la ventura che non toccò, Dio ne liberi, a me, nè a voi, cortesi lettori, e che pochi al certo gli invidieranno e che anzi sembrerà alquanto ostica a molti delle nuove generazioni, fatte più guardinghe a rischiar la pelle per l'*Idea*, e presso le quali dieci mesi di carcere e il taglio dei baffi danno diritto alla palma del martirio; — la ventura, dico, di essere condannato due volte a morte. Non mica condannato in effigie o in contumacia, ma proprio *praesente cadavere*.

La prima volta lo scherzo gli fu fatto nel forte di Castellammare a Palermo. Fatto prigioniero dopo un infelice scontro coi borbonici mentre correva la campagna presso Morreale con una squadra d'insorti, prima dell'arrivo di Garibaldi, fu stato quivi condotto e giudicato, e ogni mattina gli veniva annunziato il supplizio imminente. Coll'entrata di Garibaldi a Palermo ebbe la libertà; ma due anni dopo, il generale Pallavicini, trovatolo a fianco di Garibaldi in Aspromonte, con un sacco di circostanze aggravanti, ordinò: Fucilatemi colui! L'ordine non venne eseguito lì per lì; ma fu confermato da una sentenza in regola del tribunale di guerra, debitamente stampata ed affissa, a piedi della quale si legge: Commutata la pena in quella dei lavori forzati a vita.

Queste avventure e il susseguente poco piacevole soggiorno di tre anni nelle patrie galere, non gli tolsero invero di mostrarsi in tutta la campagna del 1860 e in quella del 1866, e a Mentana prode e perspicace soldato; sembra peraltro che avrebbero potuto inasprire qualsiasi più mite tempra d'uomo e offuscare ogni più ricca fantasia.

Invece l'amico, appese le armi cedettero alla toga, si presentò al pubblico con un *Ultimo trovatore arabo in Sicilia*, fingendo di avere trovato e tradotto il manoscritto. Il volume è naturalmente dimenticato, perchè il fiume della letteratura italiana trascina nella sua maestosa corrente tanti tesori, che è naturale molti di essi vadano inosservati nel grande oceano dell'indifferenza e dell'oblio. Ma in esso vi ha tanta poesia che a regalarne dieci ceste ognuna, a quanti furono o sono parnassiani, decadenti o simbolisti ne rimarrebbe ancora non poca. Le imagini sgorgano di sì ricca e pura vena, son così dolci le canzoni dell'amore, così fiere le imprecazioni dell'odio, il saraceno parla con tale esaltamento e tale accento di storica verità della sua patria, la Sicilia; per i re svevi che posero nei saraceni fiducia ed amore si mostra così pieno di riconoscenza e di devozione, e sposa con tanto calore la loro causa nei dissidi col Vaticano, che molti accettarono per vera la finzione dell'antico manoscritto trovato e tradotto, e giudicarono parto di una primitiva ad ingenua fantasia orientale, l'opera del giovane poeta siciliano.

Succedette un lungo periodo nel quale egli pare fosse assorto nei suoi studii e nella pratica dell'insegnamento; non tanto però che in brevi scritti d'occasione non insorgesse, sempre con straordinario vigore, ad illustrare qualche punto di storia patria. Curiosissimo il caso occorsogli al tempo in cui dominava la Destra e sotto il suo regime fiorivano l'imparzialità dell'amministrazione e la osservanza della legge e il rispetto della giustizia e la moralità e quante altre virtù rendono glorioso un governo e desiderabile il suo ritorno. Il nostro autore insegnante a Palermo ebbe ad impugnare pubblicamente non so quali asserzioni di Giuseppe Gregorini allora provveditore agli studi in quella provincia. Il ministro Bonghi lo rimproverò acerbamente ricordandogli non convenire agli inferiori censurare gli scritti dei superiori.

Ora eccolo finalmente farcisi innanzi con questo *Primo libro di ricordi*, nel quale, anche considerato com'è, cioè un introduzione ad altri che devono prossimamente tenergli dietro, non veggo già (e l'amicizia certo non m'inganna) una fredda opera puramente letteraria, ma bensì scorgo raccolto il frutto di quanti studii e di quanta esperienza della vita, di quante riflessioni sulle proprie e sulle altrui passioni può avere adunato un uomo ingegnoso e colto e non mosso da nessun sentimento che non sia generoso ed alto.

Dissi che ha riflettuto sulle proprie passioni, non già che se ne sia al tutto dispogliato; poichè è chiaro che alla passione obbedisce quando scrive che « in Aspromonte, nel sangue dell'ex-dittatore delle Due Sicilie la nuova Monarchia suggellava il suo vassallaggio alla Francia ». Non si nega il vassallaggio; ma non si potrebbe senza ingiustizia obbliare che non infrenando rapidamente il moto che finì in Aspromonte, lo Stato sarebbesi mostrato inetto od impotente ad esercitare il primo e principale degli uffici suoi, quale è quello di essere arbitro della guerra e della pace.

Fatta questa unica riserva, non ho che lodi da prodigare al libro. Nel quale l'autore si propone di narrare:

ciò che io vidi di più importante nell'epoca memorabile che corse dal 1860 al 1867: cioè la rivoluzione siciliana del 1860; la campagna da Palermo al Volturno; il fatto o misfatto di Aspromonte; le mie prigioni a tempo de' borboni e del nuovo principato; e, per appendice, una fuga in Caprera e la campagna del Tirolo, con il corollario di un viaggio in Grecia. In ultimo la campagna nello stato romano del 1867, che fu anco l'ultima di Garibaldi in Italia e che ebbe fine così tragica a Mentana.

Indi modestamente soggiunge:

Chiunque si mette a scrivere fatti dei quali ei fe' parte, non può sfuggire al sospetto legittimo, che scopo del lavoro fosse il parlare di sè medesimo: e ciò disgusta, anzi nausea il lettore. Per evitare questo, assumo l'anonimo o meglio uno dei tanti titoli, per altri così reietto come per me più onorevole, che mi sono buscato, anzi che mi affibbiò il partito dei sazii, denominato moderato, quando mi ferrò nelle galere, perchè non volli esser gendarme di Napoleone III in Aspromonte, dove nel sangue dell'ex-dittatore delle due Sicilie la nuova monarchia d'Italia suggellava il suo vassallaggio alla Francia. De' fatti che narro posso affermare, senza offendere il mio amor proprio, che non sono stato che una minima particella. Il successo delle mie azioni non assunse mai autorità, nè la mia fama pervenne mai a distanze di luoghi o di tempi. I vivi, quali essi siano, che per carpire onori, poteri, munificenze si gonfiarono e magnanimi nomi carpirono, non m'impongono. La storia ha piè di piombo, ma è inesorabile.

La legione, nelle cui file mi schiero e nelle quali voglio combattere, è accampata nel lugubre fortilizio dei dimenticati, dei perseguiti, de' defunti: eppur furono questi che fecero l'Italia!

Non si aspetti il lettore di vedere un magro filo d'acqua rimpinzato di date e di nomi correre tra ben circoscritte sponde; poichè troverà invece un ampio fiume, che ad ogni istante muta il suo corso, esce dal letto ed allaga le campagne circostanti ad arricchirle di fecondante limo. L'autore, che è Albanese, ed è stato allievo del seminario greco di Palermo, seppe che di lui fu detto: E' stato prete! Ed eccolo a porgerci le più gustose notizie sugli albanesi d'Italia e nel loro

clero e sui rapporti di esso coi Borboni e sugli sforzi da esso fatti per mantenere la propria autonomia contro i tentativi di assorbimento del Vaticano, e dell'opera bella e sapiente colla quale la nuova Italia, di indipendenti che erano da Roma e a Roma ostili, li ha tutti, greci e siciliani, a Roma asserviti.

Degli antichi metodi di insegnamento delle lingue classiche parlai io stesso nelle pagine della *Tribuna*, quando descrissi i nomi di quei poveri padri delle Scuole Pie, ai quali l'Italia deve la gloria di Goffredo Mameli, e di tanti altri che seguirono sul campo l'esempio del giovane poeta-soldato.

Veggo da questi *Ricordi* che quei metodi erano gli stessi sulle sponde del ligustico come su quelle del siculo mare.

Allora il greco e il latino erano studiati con minori regole e norme grammaticali, ma con più amore, e non si lasciavano senza sentire un vivissimo bisogno di ritornare da capo a studiarli, per famigliarizzarsi con quegli scrittori, estimati giustamente come magni o divinissimi spiriti, de' quali ciascuno di noi pativa l'ansia quasi per acquistare la loro protezione e grazia. Le difficoltà non soddisfatte da' vocabolarii eccitavano la premura di consultare le grammatiche, che allora erano mediocri, per non dir pessime.

Ma lo studio di queste era ritenuto un accessorio, arte precipua era il tradurre.

. . . .

A furia di tradurre lungamente si arrivava a conoscere le variazioni dei verbi irregolari, a famigliarizzarsi coi classici prendendovi sommo diletto. Si cominciava a tradurre gli evangeli, le favole esopiche, indi si passava a Luciano, a Isocrate, e così di seguito fino ai più difficili, quali Tucidide e Aristofane. Certo se all'ultimo anno di studio ci avessero fornito l'odierna grammatica del Curtius, l'avremmo studiata con amore, così come con amore volevamo apprendere il greco. Ma schiacciare la mente dei fanciulli con tale poderosa congerie di regole grammaticali, prima di aver gustato la potenza estetica di quei classici, dei quali Idillo distrusse lo stampo; prima di avere ammirata la bellezza di quella lingua, la cui pari non sarà mai più da bocca umana parlata e udita, è tale metodo falso e disastroso anche per le lingue vive, da farcele disistimare, cosicchè il grande Fenelon voleva che la grammatica della lingua francese si studiasse nell'età più matura. I più grandi poeti ed oratori illuminarono di splendidissima luce l'umanità, prima che si fosse pensato di far grammatiche, poetiche e rettoriche. La venuta dei grammatici segna i secoli della decadenza...

Fra le materie infiammanti di questi libri e di quelli dell'Alfieri, del Foscolo, di Niccolini, del Guerrazzi, trascorre il nostro seminarista l'adolescenza, finchè nell'aprile del 1860, un amico viene a dirgli una parola all'orecchio e l'indomani eccolo tutto timido presentarsi Papas Andrea, il terribile rettore del seminario:

« Papas Andrea, i miei fratelli si trovano alla Grazia; mi hanno mandato a dire ch'io li raggiunga... sono venuto a domandar licenza e la sua santa benedizione... A qualunque modo e costo io li devo raggiungere.

La rivoluzione è scoppiata, il ragazzo vuol buttarsi alla campagna colle squadre degli insorti.

Papas Andrea ha molto appreso dai libri e dalla vita. E' stato carbonaro nel 1821; ha veduto la rivoluzione siciliana del 1848; una triste esperienza lo sconsiglia dall'incoraggiare nuovi tentativi di rivolta. Da Tucidide ha appreso che in Sicilia (e tutto il mondo è paese) « nessuno si arma per difendere sè o la patria... Ma ciascuno spera coi discorsi e colle ribellioni pescare qualche cosa dal pubblico erario... » e la storia antica ha veduto con gli occhi propri essere la storia moderna; e ha appreso che la virtù soltanto può render feconda la libertà, e la virtù non c'è...

Aggiungete al pessimismo di Papas Andrea che arriva fino all'anno di grazia 1860, quello dell'autore dei *Ricordi*, è arricchito dalla esperienza di 36 anni successivi e avrete la più terribile paternale che mai padre o maestro abbia diretto ad un giovane impaziente di partire per la guerra. La leggeremo certo un giorno nelle *Antologie* come un modello di ironia e di efficacia; ma finchè i giovani avranno bevuto il contravveleno, che Papas Andrea aveo prodigato, col nutrimento dei classici al suo allievo, tutti partirono, al par di costui, anche senza la santa benedizione del maestro.

A questo punto il fuggitivo seminarista esce dalla scena; dei fatti suoi tra le squadre saremo informati in un prossimo volume; intanto sappiamo da questo che è vivo, prigioniero, e che non cessa di dar sopraccapi al vecchio Papas.

Il resto di questo primo libro di Ricordi vediamo descritto con scene di grande evidenza, di profonda commozione e spesso di sottile arguzia le condizioni degli animi a Palermo durante la rivoluzione e i primi giorni dell'entrata di Garibaldi.

E da una parte la guerra ai *Surci*, alle spie; il furor popolare e non meno spesso la fervida e vile brama di apparire patrioti, danno la caccia agli strumenti veri o supposti del governo borbonico. Papas Andrea per poco non è vittima egli stesso di questa caccia, mentre altri, che non ha nè la sua lealtà nè il suo coraggio, ma si mostra assai più pronto a rendere omaggio al Dittatore, per poco non è portato in trionfo. Quadretto questo che, nella sua crudele ironia, rispecchia tutto quanto è accaduto non solo in Sicilia, ma in tutta Italia, dopo la rivoluzione.

Mentre tuona la fucilata nei dintorni e per le vie di Palermo, due filosofi a' piè del monte Pellegrino, discorrono delle cause della rivoluzione presente e di tutte quelle che hanno per il passato aperto tante ferite nel cuore della Sicilia. Il male, conchiudono, risiede nella costituzione della proprietà in Sicilia; il latifondo è la sua piaga; e si trova per quanto addietro si risalga nella notte dei tempi.

In pagine ricche di erudizione e calde di affetto possiamo seguire i tentativi fatti per abolire il latifondo « fino al tempo in cui fu viceré, Domenico Caracciolo, l'amico di Vittorio Alfieri, l'uomo per il suo spirito, per il suo ingegno, per la parola pronta, affascinante, ammirato dai più grandi enciclopedisti francesi. »

« I baroni accolsero *torvi e pieni di odio* » i rimedii suggeriti dal Caracciolo; si adoperarono a renderlo impopolare anzi odioso al popolo, e il libro ne chiude con le seguenti parole la storia:

« Fu allora che il viceré Caracciolo scrisse a M. D'Alembert che « egli imaginava di aggirarsi fra i siciliani come in mezzo ad un gregge di schiavi, dei quali il lungo uso contratto al servire aveva degradato l'animo tanto da far gustar loro qualche dolcezza nelle catene! » O santa memoria di uomo giusto, il dolore della patita ingiustizia ti rese ingiusto! Tutta quella servile, parassita fangaia abbarbicata al vecchio ceppo del feudalismo in Sicilia, quello era il vilissimo gregge dei violenti! Quella plebe che per amore alla famiglia, per lavoro, per sobrietà è la prima dell'Europa, quella forma la nazione siciliana. Tutti quelli che soffrono, le vittime dell'usura, i vinti delle invasioni, sono siciliani... e furono quelli che fecero il Vespro, che sostennero le sue immortali guerre contro tutti i guelfi dell'Europa, che hanno fatto per ventiquattro secoli rivoluzioni e contro-rivoluzioni..., e che aspettano sempre il loro redentore per essere liberato dalle unghie degli usurai, dal governo de' violenti.

Il poco che ho detto e riferito del libro, invoglierà certo molti a leggerlo e ad affrettar coi voti il momento di vederlo seguito dagli altri che l'autore ci promette e che noi ci auguriamo di veder sempre così ricchi delle belle divagazioni, alle quali egli volentieri si abbandona e che ci mostrano in bella forma, sempre efficace e sempre italiana, un'ampia vena di molteplice erudizione ed un insuperato amore della verità.

Oyster.

In giro per il mondo

I ceci abissini.

Ho avuto la singolare fortuna di ottenere da un prigioniero reduce dall'Africa un cece abissino, rimastogli in tasca, ultimo avanzo della razione quotidiana di quel legume che fu quasi l'esclusivo nutrimento di molti nostri soldati durante la lunga marcia verso l'interno.

Siccome qualche giornale, e credo che la *Tribuna* anch'essa ci sia cascata, ha trovato da osservare che il trattamento ai prigionieri non corrisponderà alla cifra di indennità alquanto esagerata, non voluta, badate, dal sovrano etiopico, ma graziosamente concessa dal nostro governo (si spera di farla accettare facendo cortesi premure sull'animo del Negus), io ho voluto vederci chiaro impadronendomi di quel cece meraviglioso.

Esso somiglia perfettamente al nostro legume indigeno, e così, a occhio e croce, un pugno di quei ceci non dovrebbe costare più di un centesimo. Ma osservandolo meglio, alcune particolarità, che a un primo esame potrebbero sfuggire, cominciano a dare nell'occhio.

Più che un legume pare un sassolino, una scheggia anzi di minerale. Sottopostolo ad un accurato esame chimico, stritolatolo con le dovute precauzioni, ho dovuto constatare:

1° Nell'interno del legume aveva vita un piccolo essere alato, un insetto di specie rara, a me perfettamente sconosciuto e che, credo poterlo asserire con tutta certezza, non si trova in nessuna raccolta e in nessun museo.

A questo insetto, per la sua rarità, io non oserei attribuire un valore costante. Certo esso può diventare di inestimabile prezzo in una gara di amatori-collezionisti.

2° Nella piccola quantità di farina derivata dallo stritolamento, una capillare pagliuzza d'oro luccicava; la qual cosa induce a credere che quel legume sia coltivato appositamente in sabbie aurifere.

Si può calcolare che un pugno di quei ceci, in mano a un esperto industriale della California, possa dar la materia prima per un marengo.

3° Alquanti granelli di una qualità di terra a me sconosciuta, separati dalla farina e presentati a uno dei più distinti nostri archeologi, hanno condotto a un'altra non meno sorprendente scoperta: era terra autentica degli antichi Faraoni.

Innanzi a simili risultati, io credo che ogni apprezzamento sulla esagerata cifra della indennità debba tacere.

E' tutto il patrimonio storico, scientifico e finanziario dell'Abissinia che è stato generosamente fatto ingoiare ai nostri soldati.

Se a questo poi aggiungete il trattamento agli ufficiali, alla cui tavola, come ora si sa, erano imbandite lingue di pappagallo, occhi di gazzelle, murene alimentate con schiavi galla, piccoli rinoceronti lattanti infarciti, pesci del Volga (fatti venire dal signor Leontieff) champagne (fatto venire dal signor Moudon) — voi arriverete a un conto dell'oste che a volerlo pagare come andrebbe pagato non basterebbe tutta l'abilità del nostro ministro del tesoro.

Quindi, stiamo zitti; non commettiamo imprudenze, e ringraziamo lo stellone di essercela cavata con una miseria.

×

Come vanno a finire i grandi uomini! quale terribile livellatore è questo secolo che muore!

Una statistica tedesca ha messo in chiaro che esistono attualmente e soltanto a Berlino: un *G. Cesare*, direttore di un giornaletto finanziario, e voi sapete a che servono i giornaletti finanziari! — un *Augusto*, conduttore di omnibus — un *Claudio*, bagnino — un *Cassio*, rilegatore di libri — un *Valerio*, calzolaio — un *Cicerone*, segretario di un'ambasciata — un *Guglielmo Tell*, pentolaio — un *Tannhauser*, commissionario — un *Martin Lutero*, albergatore — un *Wallenstein*, agente di cambio — un *Blücher*, commesso postale — un *Platone*, guardia municipale — uno *Schopenhauer*, portinaio — un *Leibnitz*, droghiere — un *Kant*, direttore di una agenzia di collocamento — un *Goethe*, fornaio — uno *Schiller*, vetraio e un *Enrico Heine*... usciere!...

E sì che Heine è stato invece, lui, molto *citato!*

×

Scrivono da Como, segnalando al mondo l'umore allegro, la allegria mattacchiona dell'avv. Gelmi, una volta che si è ritrovato in carcere.

Egli, dicono, si è messo a scrivere una commedia tutta da ridere sul suo arresto, forse, io credo, con la speranza di essere restituito subito a piede libero per intercessione dei critici i quali non possono veder bene un nuovo autore-giovine.

Dicono anche che la domanda per la libertà provvisoria è scritta con una *verve* inarrivabile.

Ridono i carcerieri, ridono i magistrati, ridono le inferriate del carcere.

Se l'avv. Gelmi sarà condannato, quel giorno rideranno tutti... forse anche lui.

Ma... ridono anche gli azionisti della Banca?

×

Si parla di un famoso avaro.

— Ma ne volete sentire una? Una volta ha ingoiato per distrazione un marengo.

— Ebbene?

— Dopo una lunga e difficile operazione, non si è riuscito a fargli restituire che cinquanta centesimi.

Richel.

ECHI FIORENTINI
(*Nostro telegr. particolare*)

FIRENZE, 8, ore 5,20 pomeridiane. — (*Lando.*) Ricorrendo oggi il compleanno della principessa di Napoli sono pervenuti al palazzo Pitti telegrammi d'augurio dalla Casa Reale, dai principi del Montenegro e dai sindaci di Roma, Napoli e altre città d'Italia.

— All'Esposizione d'arte continua il grande concorso. La duchessa d'Aosta ha acquistato il quadro: *Canale di Venezia* del Mitizanetti. Alcune acqueforti dello stesso autore e del nostro concittadino prof. Signorini. Il ministro Gianturco acquistò *Sogni* del prof. Corcos ed *Estate* del prof. Cannicci.

NOTE LIVORNESI
(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 8, ore 2 pomer. — (*D.*) L'11 corr. alle ore 10 1/2 antim. avrà luogo nella sala d'udienza del nostro tribunale, l'inaugurazione dell'anno giuridico.

Il sostituto regio procuratore avv. G. De Blasi, farà la relazione statistica sull'anno passato.

— La famiglia del compianto maggiore cav. Alessandro Bolla (e per essa il signor Emilio Carlesi, ha ricevuto lo splendido stato di servizio del maggiore Bolla stesso, morto da eroe ad Abba Carima.

Povero valore disperso!

— A cura della Camera di commercio, ha iniziato i suoi lavori il Comitato locale per l'Esposizione di floricoltura, da tenersi in Firenze nel maggio p. v.

Furono eletti: a presidente il signor Giovanni Jago, a segretario l'avv. Dario Franco.

— E' in via di definitiva costituzione la Società carnevalesca di beneficenza, promossa dal Comitato Pro invalidi della Fratellanza artigiana G. Garibaldi.

APPUNTI CASERTANI
(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 8, ore 12 merid. — (*de Leonardis*). A Teverola, Giovanni Musto attaccò briga con la moglie Maria Giuseppina Bionda. Armatosi di compasso, tentò colpirla.

Costei riuscì a darsi a fuga, riparando in casa di Alfonso Bello, suo congiunto. Sopravvenuto il Musto, volle a forza varcare la soglia, per sfogare la sua ira contro la moglie.

Avendo, con buone maniere, il Bello cercato di persuaderlo a dar luogo alla ragione, il furioso marito, invece, esasperatissimo, vibravagli un tremendo colpo di compasso all'addome, ferendolo gravemente.

— Il secondo incanto per l'appalto dei dazi comunali di Caserta è andato deserto.

Le riforme del comune di Milano
(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 8, ore 4.25 pom. — Alle 7 pom. di iersera il Consiglio ha approvato le proposte della Giunta.

Queste stabiliscono l'allargamento della cinta daziaria parificando i rapporti della tariffa daziaria dell'interno e quella dell'esterno. Esonera però le voci del pane, pasta, farine, burro, candele di sego, cioccolatte, confetture, tartufi, margarina, stracchino ecc. Colpisce il vino, le carni, i foraggi, i legnami, lo zucchero, il caffè, l'avena, il fieno, i materiali di costruzioni, l'uva, i pollami, la selvaggina, e stabilisce inoltre una tassa per le biciclette, il gas e la luce elettrica.

Autorizza l'assunzione di un prestito di quindici milioni per le opere di risanamento nella città e la conversione del prestito 1882, con grande risparmio delle finanze comunali.

Il suburbio pel voto del Consiglio è in grande malcontento. Il suburbio verrà a pagare più del passato 2.500.000 lire.

A Re Vittorio e ai caduti in Africa
(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 8, ore 3 pomeridiane. — (*D.*) Ricorderanno i lettori della *Tribuna* come, non appena si diffusero le voci di pace con Menelich, si costituisse in Livorno il Comitato *Pro-Italia*, che raccolse, in una petizione a Re Umberto, contro la pace, poco meno di seimila firme: tutte di cittadini maggiorenni, firmatisi spontaneamente, nei negozi e nei Circoli, sulle numerose note poste in circolazione.

Ora, il Comitato *Pro-Italia*, dopo quella splendida prova di patriottica operosità, è rimasto al suo posto, in nome della dignità nazionale.

E in una numerosa adunanza, tenuta l'altra sera, ha deciso di riunire in un memore pensiero di gratitudine, l'anniversario del 9 gennaio, col lutto morale e materiale della patria.

E ha deciso di deporre domattina, all'alba, sul monumento a Re Vittorio, che sorge nella nostra piazza principale, una corona votiva, inspirandosi al concetto su enunciato.

La corona, eseguita da uno dei principali fioristi, è veramente magnifica.

Nerazzini a Montepulciano
(*Nostro telegramma particolare*)

MONTEPULCIANO, 8, ore 3 pom. — Ieri giunse Nerazzini ricevuto dalle autorità cittadine, da tutte le Associazioni e dalla popolazione.

Percorse la città imbandierata, recandosi al Municipio per la solenne consegna delle varie pergamene ed album.

Il sindaco gli rivolse un saluto con parole d'encomio. Nerazzini ringraziò commosso dichiarandosi lieto dell'umanitario dovere compiuto felicemente.

Domenica banchetto popolare e serata in suo onore al teatro data dai filodrammatici a scopo di beneficenza.

Il ritorno dei prigionieri

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 7. — (*Syrius*) Ieri mattina arrivò da Napoli col treno delle 9 il tenente dott. Nicola d'Amato, reduce da Adis-Abeba.

Allo scalo ferroviario erano a riceverlo il ff. di sindaco, cav. Criscuoli, la Giunta municipale della città, l'on. deputato Capaldo e moltissimi altri gentiluomini santangiolesi. Dalla vicina Lioni erano venuti anche a dare il benearrivato al valoroso ufficiale la Società Operaia e numerosi cittadini.

L'arrivo in città fu commoventissimo. Tutta la popolazione emozionata faceva ala al corteo di associazioni e di cittadini. Nessun grido turbò la festa cordiale.

Il prigioniero è tornato col naso gravemente deformato: con una nuova fisonomia. L'impressione in tutti pel doloroso caso fu enorme.

Entrando proprio in città il tenente D'Amato fu ricevuto dalle autorità civili e militari del capoluogo, invitate a presenziare l'arrivo in forma ufficiale dal nostro municipio.

Nella vasta sala della Società Operaia, gremita di pubblico, il cav. Criscuoli disse brevi parole salutando il concittadino a nome della sua città. Parlò poi, pronunziando un vivace discorso, stigmatizzando le trepidazioni dei vivi e « la tacita viltà di tutti » il pubblicista sig. Agostino De Blasi. Altre parole pronunziarono il dott. Lombardi, il professor Fischiotti e il presidente della Società operaia.

Il tenente poi fu accompagnato a casa sua, ove l'incontro con la vecchia madre, quasi cieca per il dolore sofferto e pel gran pianto, fu una scena toccantissima.

Alla casa D'Amato è un pellegrinaggio continuo di cittadini.

Il municipio elargì ieri 50 lire di sussidio ai genitori del soldato d'artiglieria Giuseppe Fierro morto ad Abba Carima.

La famiglia D'Amato ha fatto larga beneficenza ai poveri della città di pane, vino e denaro.

Iersera la farmacia D'Amato inaugurò l'illuminazione del locale ad acetilene con sistema Balducci, perfezionato da Angelo Vila di Firenze. La prova non poteva riuscire migliore.

BRESCIA, 8, ore 1 pom. — Stamane la *Provincia* pubblica una intervista col soldato Vivaldini Lorenzo, prigioniero d'Africa, che conferma essersi ad Adua troncata la testa al povero Galliano.

Il padre Macario portò delle lettere ma nessun soccorso.

I prigionieri più vicini alla costa formarono il primo scaglione di ritorno.

Pel centenario del vessillo italiano
(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 9, ore 11 ant. — (*Massa*). In occasione dei festeggiamenti che avranno luogo fra noi nei prossimi mesi di maggio e giugno, allo scopo di commemorare il primo centenario del vessillo nazionale, la *Società ginnastica Cristoforo Colombo*, alla quale si deve l'iniziativa dei festeggiamenti medesimi, deliberò di comprendere nel programma da effettuarsi una conferenza che tratti appunto del patriottico argomento dal quale le feste saranno ispirate.

A tal uopo si rivolse al suo socio onorario prof. Anton Giulio Barrili, il quale di buon grado aderì all'invito rivoltogli.

La conferenza avrà luogo nel grandioso salone dello storico palazzo Ducale, già concesso dalla locale Intendenza di finanza, ed assumerà senza dubbio un'importanza straordinaria sia per l'altezza del soggetto, sia per la ben nota valentia dell'illustre conferenziere.

Una festa giornalistica pei giornalisti

TORINO, 7. — (*Piero*). Il *Fischietto*, che nel movimento delle idee liberali in Piemonte ebbe la sua e non ingloriosa parte, è entrato nel suo cinquantesimo anno di vita. E' forse, fra i giornali umoristici, il più vecchio d'Italia. Certo il più noto e più diffuso.

Il *padre guardiano* del convento della Chiave, (è noto che la redazione del *Fischietto* è composta di frati) al secolo cav. Arturo Calleri, ha pertanto ordinato che la fausta ricorrenza venga solennizzata con una festa ed un'opera buona ad un tempo.

La festa consisterà in un veglione *monstre*, la notte del 6 febbraio, al teatro *Carignano*. I frati del convento da Caramba a Stregone sono in grande agitazione pei preparativi. Si promette che al *Carignano* si manterrà la *regola* più mostruosamente *sregolata* che si possa immaginare, e suor *Filippina* ha giurato che per l'occasione alzerà i veli che nascondono la sua misteriosa collaborazione al *Fischietto*.

L'opera buona riguarda la famiglia giornalistica, perchè gli introiti, che si prevedono buoni, verranno dal *padre guardiano* destinati a stabilire un primo fondo pei giornalisti vecchi, o resi inabili, o colpiti da disgrazie.

Incoraggiamo quindi questa festa che sarà tutta nostra, noi sempre intenti ad aiutare gli altri!

Ancora il romanzo del marinaio
(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 8, ore 4 pom. — (*D.*) Ho raccolto degli interessantissimi particolari intorno al romanzesco caso verificatosi al tribunale militare di Spezia.

In un colloquio da me avuto col signor Giacomo Orsini, fratello dell'ex-marinaio ricercato, ho saputo che soltanto dopo vivissime preghiere e intromissione dei difensori Elia e De Nobili, egli ottenne di vedere il sedicente Orsini. Questi non è suo fratello. Infatti Alfredo Orsini è castano; l'attuale detenuto nerissimo. Eccetto l'altezza, tutti gli altri connotati non corrispondono affatto.

Il signor Giacomo Orsini, gioielliere di qui, ebbe i primi sospetti che l'arrestato non fosse suo fratello Alfredo, quando il capitano marittimo Alberto D'Ottone proveniente dalla Repubblica Argentina, intesa la notizia dell'arresto, gli disse di non poter trattarsi del fratello suo, avendolo lasciato sanissimo a Buenos-Ayres, dove vive sotto falso nome. La famiglia però non ne ha più avute notizie.

Le autorità giudiziarie militari della Spezia imposero minacciosamente alla famiglia Orsini di non rilevare l'enorme granchio, ma la famiglia stessa dichiarò di non potere accettare l'ingiunzione fattale. Essa pagherà le spese della perizia psichiatrica e del difensore nominato da essa, nella errata persuasione che l'arrestato fosse il suo disgraziato congiunto. Essa anzi intenderebbe di sollevare la questione per il risarcimento di danni, non so se con probabile fortuna.

Intanto è opportuno osservare come Alfredo Orsini non compiesse la strage tutta, ma ha ripetutamente detto che egli si rese colpevole del ferimento che provocò la rissa a cui parteciparono altri compagni ingenerando la strage.

Il falso Orsini però conosce certo il vero Orsini, da quanto scrisse e disse al signor Giacomo Orsini, che prese per il padre anzichè pel fratello del ricercato, mostrando così però di conoscerne i tratti fisionomici. Ma vi è in proposito certo un mistero.

Credo interessanti questi particolari non pubblicati oggi neppure dalla stampa locale che si occupa lungamente dello stranissimo caso.

Corriere giudiziario

L'ANNO GIURIDICO IN PROVINCIA

PERUGIA, 7. — Si è compiuta oggi, presso questa Corte d'Appello, la cerimonia inaugurativa del nuovo anno giuridico.

La relazione venne letta dal sostituto procuratore generale, cav. Teodoro Corbellini, il quale ha fatto una esposizione esatta e scrupolosa della amministrazione della giustizia nella provincia umbra.

Ha lodato l'opera dei magistrati per cui corrono tempi difficili, esprimendo specialmente la sua compiacenza per la celerità che ha accompagnato i giudizi e si è dimostrato favorevole alla legge sul divorzio e alla precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Venendo a parlare dei reati, disse che gli omicidi, benchè diminuiti, sono sempre molti; però non si è riscontrato alcun delitto di speciale gravità. Sono invece in aumento i reati per resistenza e violenza a pubblici funzionari.

La sezione di accusa pronunziò entro l'anno 83 sentenze e 4000 deliberazioni, comprese quelle per la recente amnistia, che l'oratore giudicò applicata troppo largamente, in modo che ha giovato a coloro, i quali non ne erano meritevoli. I tribunali hanno emanato 1918 sentenze, di cui molte riguardano minorenni. Gli appelli penali inoltrati alla Corte furono 417, dei quali solamente 30 non furono ammessi.

Chiese la promessa riforma per l'istituto della giuria, anche qui dimostratosi insufficiente. Infatti si ebbero troppe e immeritate assoluzioni, e al rovescio ridicole le pene.

Infine, ricordando gli avvenimenti politici più salienti dell'anno decorso e augurandosi un anno tranquillo e proficuo per quello testè iniziato, il cav. Corbellini ha chiuso il suo dire, salutato dagli applausi dell'eletto pubblico presente alla cerimonia.

FERMO, 7. — Oggi alla presenza delle autorità cittadine così civili come militari si è inaugurato nel nostro tribunale l'anno giuridico.

Lesse un forbitissimo discorso il R. procuratore cav. Tommaso Margiotta, provando con dati statistici che la delinquenza non subì nell'anno in questo circondario variazioni notevoli. Commemorò con affettuose parole il compianto cav. avv. Paolo Fausi presidente dell'ordine degli avvocati. Nella seconda parte del discorso s'intrattenne sulla necessità di migliorare l'uomo, temprandogli l'animo a virtù e infondendogli il sentimento della sua dignità. Rilevato così il suo carattere si sarà trovato il rimedio per diminuire la delinquenza.

Alla fine fu salutato da applausi prolungati.

CASERTA, 8, ore 1 pom. — (*de Leonardis*). Ieri, al tribunale di S. Maria Capua Vetere, fu inaugurato l'anno giuridico con un erudito, elevato discorso del sostituto procuratore dott. Fiorentino.

Presenti l'autorità — tra cui il prefetto Ruspaggiari — gli avvocati e numeroso scelto pubblico.

Il discorso del valoroso magistrato venne calorosamente applaudito.

AQUILA, 8. — Il comm. Yerber ha oggi pronunziato il discorso d'apertura su i lavori della Corte di appello. Elevatissima orazione, il cui punto di partenza fu il seguente: essendo obbietto delle nostre statistiche i due maggiori fenomeni della vita sociale cioè i prodotti dell'attività giuridica e dell'attività criminale, debbonsi essi studiare sotto il punto di vista sociologico, dal quale scaturisce naturalmente il confronto fra gli ordinamenti giuridici di ordine sociale e le mutate condizioni della società moderna.

In relazione a questi concetti, si occupò della tutela e del gratuito patrocinio, proponendo esso postume riforme.

In quanto alla criminalità rilevò un aumento nei reati gravi, e in quelli commessi dai minorenni.

Parlò degli appelli penali che vorrebbe mantenuti solo per la valutazione giuridica dei fatti, e deplorò il poco buono funzionamento della giuria.

Dimostrò che non si può aver fiducia nell'efficacia del ministero punitivo, se questo non è sorretto e comunque associato ad un complesso di ordinamenti sociali che valgano a prevenire i reati, o a renderne meno frequenti le cagioni, o a temperare ed attenuare i maggiori stimoli a delinquere, e anche ad aiutare a correggere i difetti della pena, come i patronati e simili istituti. Sopratutto poi occorre avviare ad una soluzione i problemi di ordine sociale ed economico, come quello della beneficenza e delle opere pie — risolvere *le questioni sociali*, non potendo riconoscere l'esistenza di una questione sociale.

L'oratore fu molto applaudito.

S. MARIA CAPUA VETERE, 7. — (*C. Mazara.*) Stamane si è inaugurato il nuovo anno giuridico di questo tribunale.

Il discorso di occasione è stato letto dal sostit. proc. del Re sig. Fiorentino.

Sono intervenuti, oltre il prefetto della provincia comm. Ruspaggiari, le autorità civili e militari, gli on. Verzillo e Morelli, il generale Fantoni, il sindaco cav. Sagnelli, il cav. De Martino direttore delle carceri giudiziarie, il cav. conte Caprini Baldoino tenente dei RR. carabinieri, alcuni pretori mandamentali, avvocati, gentiluomini e nella tribuna varie signore e signorine.

PARMA, 8, ore 5 pom. — Oggi s'inaugurò l'anno giuridico alla Corte d'appello con un discorso del procuratore generale comm. Broggi, durato oltre due ore. Venne applaudito.

Piccola Cronaca

14 Appendice del 9 gennaio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Maddalena aveva seguito con lo sguardo i due amici, il generale e Gerardo, mentre si scostavano dagli altri invitati ed un'ansia profonda le stringeva il cuore.

— Di che parleranno? pensava. Il generale conosce, non posso dubitarne, il segreto del suo povero amico. Certo deplora come me di vederlo in condizione così umile. Che gli dirà? Procurerà di indurlo a cambiare vita? A lasciare Bois Jolivet? Sarebbe giusto, poichè quel misero giovane, così dignitoso nella sventura, nella povertà, fa pena; ma quanto me ne dorrebbe... Poichè (ah! non giova che io voglia dissimularmelo!) la pietà che credevo di risentire per lui, la pietà che m'ero sentita in cuore vedendolo triste e pallido vicino ad una tomba, era un altro sentimento... L'ho amato sin da quel giorno, me ne accorgo ora, amato senza saperlo... Ed a poco a poco quell'amore m'ha invasa tutta l'anima; è diventato il mio unico pensiero.

« Ma a che pro? So di non dover mai essere felice...

« L'oracolo ha confermato i miei più funesti presagi. Che può mai aver letto nelle carte quell'indovina per non aver avuto il coraggio di rivelarmelo? Fin d'ora sono segnata dalla sventura poichè amo senza speranza; il duca di Soisy non rivelerà mai il suo nome e non mi confesserà il suo amore... se mi ama!

« Alle volte lo spero; mi sembra che il suo sguardo mi ricerchi furtivamente, che un raggio lo illumini al mio cospetto... Ma forse è una illusione... Lo è anzi senz'altro! Sarebbe troppa ventura per me il potermi credere riamata... L'ombra del mio terribile destino mi ravvolge già... Non posso allontanarla da me ed ogni volta che, senza volerlo, vagheggio un sogno, torna subito ad agghiacciarmi... Meglio che Gerardo non mi ami, perchè potrebbe partecipare alla mia sfortuna. Oh! come questa festa mi pesa! Non desidero che la solitudine per piangere!

Il generale prese finalmente congedo dagli ospiti. Era un po' indispettito del suo fiasco, ma sperava ancora.

— Promettimi di riflettere se non altro, gli disse all'orecchio.

— Riflettere a che?

— Ma alla proposta che t'ho fatta poc'anzi...

Gerardo che s'era accorto dell'ombra di profonda tristezza diffusa sul volto di Maddalena, ascoltava distratto, senza badare.

Si vinse con uno sforzo, mentre il generale proseguiva:

— Se muti pensiero sono sempre pronto a fare quanto ti ho offerto... Te lo ripeto, rifletti almeno alla mia proposta.

— Ah generale, la vostra insistenza mi affligge più di quanto io possa dire. Ve ne scongiuro, non mi accusate d'ingratitudine, ma non posso ricredermi. Voglio lavorare, vivere una vita umile, avere una onesta indipendenza... Addio, addio e grazie, caro generale.

E Gerardo fuggì per troncare ogni ulteriore domanda. Il vecchio militare fece un atto di scoraggiamento.

— Che bel carattere però! - mormorò fra sè e sè. - Che energia, che nobiltà d'animo! E' tutto sua madre, quel Gerardo! E dopo tutto, perchè insistere? Forse egli ha ragione e vivrà più felice nella modesta oscurità che ha prescelta.

Si volse vedendo il suo cavallo che l'ordinanza gli conduceva e balzando in sella con leggerezza da giovanotto:

— Quando vorrete, signori! - esclamò, volto ai suoi ufficiali.

Tutti inviarono un ultimo cordiale saluto alla cortese famiglia Duhamel, indi si mossero.

Maddalena era la sola che avesse notato l'agitazione del generale e l'emozione di Gerardo.

Gli altri invitati dei Duhamel avendo seguito Henriot ella potè concentrarsi nei suoi pensieri e riflettere su quel colloquio.

— Che cosa gli ha detto il generale? Quanto darei per saperlo! Non so perchè, ma mi pare che debba averlo interrogato... S'è accorto che Gerardo pensa a me? Gli ha consigliato di esser prudente? Mi ci perdo... ma sono convinta che il mio povero amore è condannato!

Realmente da quel giorno il contegno di Gerardo sembrò giustificasse le apprensioni di Maddalena.

Il giovine era mutato — la sfuggiva.

Lui che si mostrava così lieto di passare qualche sera al castello, lui di cui la malinconia si dileguava nella dolcezza di quei ricevimenti intimi, procurava ora di scansare gli inviti e seppure cedeva all'amichevole insistenza di Duhamel si ritirava appena servito il caffè ed il *the*, pretestando dei lavori urgenti.

Perfino il suo sguardo, in cui Maddalena credeva di leggere una rispettosa devozione, una simpatia profonda, non si posava più su di lei e si chinava per non incontrare il suo.

— Che cos'ha? Che è accaduto? - si chiedeva la signorina - Mi evita, mi sfugge sebbene io gli dimostri sempre la massima benevolenza... mi sono ingannata — egli non mi ama! Se mi amasse non indovinerebbe il dolore che mi dà la sua condotta? Gli sono indifferente, lo vedo — o forse la mia simpatia gli dà noia e me lo dimostra evitandomi. Ah! vano studio! Seppure egli non mi ama, io sento che il mio cuore è suo per tutta la vita.

Ahimè! il mio destino si compie! L'oracolo d'altronde non mi ha lasciato intravedere il più spaventoso avvenire? Ma perchè, oh! Dio! perchè questa condanna?

E la misera fanciulla rompeva in singhiozzi.

IX.

La spia

Fra quelle ansie un nuovo dolore venne ad aggiungersi alla tristezza di Maddalena.

Si avvicinava l'inverno, cioè la stagione in cui si doveva lasciare Bois-Jolivet per Parigi.

Il palazzo che Duhamel aveva fatto edificare in via Morillo, vicino al parco Monceau era completamente finito ed aspettava i suoi ospiti.

Era unicamente per Maddalena a dir vero che Duhamel si era deciso ad abitare Parigi una parte dell'inverno.

Sempre preoccupato di quanto poteva contribuire alla felicità della figliuola, aveva pensato che la vita di provincia, per lauta che fosse, non potrebbe appagare interamente la fanciulla: che ci volevano per lei altri svaghi, altri passatempi che quelli che si potevano trovare nella calma e nella monotonia di Bois-Jolivet.

Sebbene Maddalena adorasse la campagna, l'idea di quel cambiamento di soggiorno l'aveva sedotta, tanto più che incominciava a sentirsi presa da malinconia indefinibile.

Soltanto il ricordo dei suoi poveri che si vedrebbe costretta ad abbandonare nella stagione più rigida aveva, per un momento, offuscato la sua gioia.

Ma il padre avendole fatto notare che poteva, con tutta sicurezza, affidarli al suo segretario, Peyrusso, zio di Verneuil, conosciuto per la sua bontà, essa si era tranquillizzata ed aveva da allora in poi pensato col più vivo piacere ai mesi che si dovevano passare nella capitale.

La venuta di Gerardo non aveva scemato la sua soddisfazione, poichè sulle prime l'interesse sentimentale che portava al giovane non aveva assunto una forma più profonda.

Ma oggi che la vera natura di quella simpatia le si era fatta manifesta, ora che si era abituata a veder Gerardo ogni giorno, a sperare in un ricambio, l'idea della partenza, del soggiorno lungi da Bois-Jolivet le tornava insopportabile ed accresceva la sua tristezza.

— Egli non mi ama, è vero - pensava - ma che importa? Qui, se non altro, vivo vicino a lui, lo incontro anche quando non viene al castello rifiutando ostinatamente tutti i nostri inviti, ed alla peggio vedo da lontano la sua altera e malinconica figura. Respiriamo la stessa aria, la fragranza degli stessi fiori, abbiamo sotto gli occhi lo stesso paesaggio, lo stesso orizzonte; e sebbene egli si ostini a sfuggirmi, mi sembra che quelle impressioni costituiscano un vincolo tra di noi! Ma andar a Parigi, così lontana da lui!

Maddalena cercava quindi tutti i pretesti per differire quella partenza di cui alcun tempo prima avrebbe voluto anticipare la data.

CRONACA DI ROMA

IN MEMORIA DI V. EMANUELE

Ricorrendo domani, 9 gennaio, il diciannovesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele, il Re e la Regina insieme agli ufficiali aiutanti di campo, alle dame di corte e gentiluomini di servizio assisteranno — come di consueto — all'ufficio funebre che verrà celebrato la mattina alle 8 nel Pantheon.

Più tardi, alle 10, avrà luogo il solito pellegrinaggio delle associazioni cittadine alla tomba del gran Re. Ad iniziativa del Comizio dei Veterani, che ha per la circostanza pubblicato un patriottico manifesto, tutte le Società si raccoglieranno in piazza SS. Apostoli, donde in corteo muoveranno alla volta del Pantheon precedute da vari concerti musicali.

Colà schierate nella piazza di fronte al tempio attenderanno la Giunta, e quando questa vi avrà deposta una corona le associazioni sfileranno innanzi alla tomba del Re.

In giorno da destinarsi un'altra messa privata, a cura di Casa Reale, verrà celebrata nella chiesa del Sudario, e il 16 al Pantheon avranno probabilmente luogo i funeri ufficiali.

Il genetliaco della principessa di Napoli. — Oggi la principessa di Napoli compie il suo 24° anno d'età.

Il sindaco di Roma ha mandato alla dama d'onore di S. A. R. il telegramma seguente:

Pregola presentare in mio nome a S. A. R. la principessa di Napoli gli auguri fervidissimi che in questo suo giorno natalizio fa per l'A. S. la cittadinanza romana.

Il sindaco *Ruspoli*.

Altri telegrammi sono stati inviati dai presidenti del Consiglio e della deputazione provinciale, dal prefetto, dalla Camera di commercio, nonchè da altri istituti e associazioni cittadine.

Le baracche di piazza Navona. — Due donne che si sono dichiarate proprietarie delle due baracche con organo automatico trasportate da piazza Guglielmo Pepe a piazza Navona, son venute al nostro ufficio per narrarci che in seguito alle osservazioni stampate iersera nel nostro giornale, erano state richiamate dall'Ufficio VII municipale ed avevano ricevuta l'ingiunzione di rendere entro due giorni libera l'area occupata da dette baracche.

Le due donne ci facevano osservare che esse avevano, mediante pagamento di diverse centinaia di lire, ottenuto il permesso di rimanere in piazza Navona per 15 giorni, e che ora non trovavano giusto quello sfratto improvviso, non accompagnato nemmeno dalla restituzione del denaro.

Noi siamo lietissimi — e ne ringraziamo vivamente il direttore dell'Ufficio VII — che le nostre parole di ieri sera abbiano prodotto un effetto così pronto e benefico, ma nel tempo stesso non possiamo nemmeno disconoscere nei proprietari di quelle baracche un diritto acquisito.

Si facciano sloggiare — questa salutare resipiscenza delle autorità municipali sarà accolta con soddisfazione da chiunque abbia in pregio la reputazione della città nostra — ma si pensi anche che non è corretto far pesare sugli altri il danno delle proprie castronerie.

La statistica degli istituti musicali. — Con recente circolare il nostro prefetto ha invitato i sindaci ad informarlo degli istituti musicali esistenti nei singoli comuni, delle società filarmoniche e delle bande cui sia annessa una scuola di musica, aggiungendo di ciascuna qualche cenno intorno alla sua origine, al suo sviluppo, alla divisione degli insegnamenti, al numero degli alunni, al numero e alla qualità degli insegnanti.

Lo sviluppo edilizio di Roma. — Resoconto mensile dello sviluppo edilizio di Roma dal 1.o al 31 dicembre 1896:

Progetti approvati per restauri, riduzioni, ampliamenti e sopraelevazioni 24; contravvenzioni per costruzioni abusive 7; intimazioni 14; verifiche in seguito a reclami 17.

Biglietti falsi. — Carlo Libertini e Tullio Castelli che — come narrammo — furono arrestati al teatro *Costanzi* per aver dato in pagamento un biglietto di banca da 100 lire falso, sono stati rilasciati in libertà essendo pienamente risultata la loro piena buonafede.

La ribellione di stanotte al viale Principessa Margherita. — Le guardie municipali Arcangelo Tanciani e Gaetano Vittori, alle 11 di stanotte s'imbatterono, passando pel viale Principessa Margherita, nel macellaio Saturno Siccardi, di 23 anni, da Terracina e nel vetturino Pietro Donnini, diciottenne, da Orvieto. Quest'ultimo percuoteva senza pietà una disgraziata ragazza, certa Mariotta, che piangeva dirottamente.

Alla vista delle guardie il Donnini lasciò la donna e si slanciò contro di esse. Lo stesso fece il compagno. Si impegnò una vivissima colluttazione. Il Siccardi cavò di tasca il coltello e cercò di ferire la guardia Tanciani. Questa però più agile e più forte di lui riuscì a disarmarlo.

Il furier maggiore Antonio Pellizzari, che passava di là corse a prestar man forte agli agenti e finalmente i due ribelli poterono esser messi in una vettura e condotti alla questura di via Lamarmora.

Le guardie avevano riportate varie contusioni, e lacerati i cappotti.

Cronaca dei suicidi. — Iersera, verso le 8, un vecchio di 74 anni, vestito miseramente salì fino all'ultimo piano della casa n. 63 in piazza di Pietra, e giunto lassù, da una finestra delle scale si gettò a capo fitto nel cortile.

Il corpo dell'infelice andò a cadere in un piccolo terrazzo ove poggiano i lucernai della trattoria Jacobini e dal caffè Conti.

Udito il tonfo, tanto chi trovavasi sotto, come gli altri inquilini della casa cercarono ogni mezzo per giungere alla terrazzina dove era precipitato il vecchio. Questi respirava ancora, ma nei due minuti di tempo che occorsero per trovare il modo di toglierlo di là, e trasportarlo all'ospedale, il suicida spirava.

Si recò subito sul posto il vice-ispettore della sezione Trevi, avv. Campi, che fece perquisire il morto. In tasca non aveva che due pezzi di giornali ed un centesimo!

Il povero vecchio, che fu riconosciuto per il lustrascarpe Ferdinando Rossi, non poteva più, a causa dell'età avanzata, esercitare il suo mestiere; ed ora trovavasi senza pane! Questo il motivo terribile che lo spinse a suicidarsi.

Il cadavere fu stanotte stessa trasportato a Campo Verano.

— In via Cavour. — Oggi alle 2 e mezza nella propria abitazione in via Cavour numero 136, la vedova Luisa Castelli, di 53 anni, si è rinchiusa nella sua camera ed ha tentato suicidarsi asfissiandosi col carbone.

Una sua coinquilina, certa Emilia Mancini, ritornando in casa trovò la Luisa in letto priva di sensi, mentre un braciere ardeva ancora vicino al letto.

Il nepote Tommaso Mancini, chiamato dall'Emilia, trasportò con una vettura la vedova all'ospedale di Sant'Antonio, ove dal dottor Lodi fu posta fuori di pericolo.

Cane... leonem! Il leone *Sultano*, del serraglio miss Blank in piazza Guglielmo Pepe, stamane verso le ore 11 in un momento di malumore stese gli artigli sul collo del garzone, certo Giuseppe, detto il *Castellano*, che per far la pulizia si era incautamente avvicinato troppo alla gabbia.

La carezza leonina produsse al giovinetto diverse lacerazioni all'orecchio destro, al collo e alla spalla, che dal dott. Lollobrigida (il poeta) furono giudicate guaribili in una settimana.

Una rissa a Pontano Romano. — A Pontano Romano, per futili motivi il carbonaio Vincenzo Rocchi, trentenne, venne a questione con alcuni sconosciuti dai quali ebbe un colpo di coltello alla coscia destra e diversi pugni alla faccia.

Guarirà, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Caduto dal carretto. — Stamane fuori porta Maggiore, il carrettiere Michele Cetroni, di 33 anni, da Arpino (Caserta) mentre transitava sul suo carretto per via Prenestina, cadde a terra, riportando delle contusioni alle gambe e alla schiena.

All'ospedale della Consolazione è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 8 gennaio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 768,4
Termom. centigr. massima 13,2 minima 2,8
Umidità a mezzodì relativa 66 — assoluta 6,15
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — sereno.

TEATRI

"MISS HELVETTE" DI AUDRAN al Nazionale

Edmondo Audran, in Francia, ha segnato l'evoluzione dell'operetta, dell'operetta classica quale l'avevano ideata Offembach, e i suoi numerosi imitatori. Egli — perfezionando l'antico *vaudeville* — rendendolo quasi più gaio, leggero, scintillante — ha creato la commedia musicale, un genere di composizione — con predominio dell'azione sulla musica — finora coltivato con assai poco successo in Italia.

Miss Helvette, eseguitasi iersera al *Nazionale* dalla compagnia Gargano — avanti ad un pubblico affollato — quando fu rappresentata, parecchi anni or sono, per la prima volta, ai *Bouffes Parisiens*, suscitò a Parigi uno schietto entusiasmo, ed ebbe l'onore d'innumerevoli repliche.

Più tardi fu rappresentata, in qualche città d'Italia dalla compagnia Reinach-Talli, protagonista Virginia Reiter, ridotta a sola commedia, e non conservando dell'Audran che i *couplets* finali. Dall'anno scorso infino, la esegnisce la compagnia Gargano — nella sua integrità musicale — e ieri sera è stato concesso di udirla anche a questo pubblico romano che — per le troppo note peripezie teatrali della capitale — è destinato ad essere sempre l'ultimo nel giudicare i nuovi lavori.

La *trovata* di M. Boucheron — autore del libretto — non potrebbe essere più amena.

L'azione si svolge in una stazione climatica de' bassi Pirenei, nell'albergo di Val-Montel, affollato di tutto un mondo vario, elegante, frivolo. Vi si trovano pure un pastore evangelico, Smithson — autore di parecchi opuscoli in cui s'insegna come si debba difendere il pudore della donna — e sua figlia Helvette, di costumi non meno rigidi di quelli del padre. Accanto ad essi sfilano la vedova Fernandez e la sua bella figliuola Manuelita — due spagnuole piene di fuoco — James Richter, un negoziante americano, giovine ricco quanto imbecille, adoratore sfortunato di Helvette; Puycardas, un guascone, millantatore, spaccamontagne, fidanzato di Manuelita; e Paolo Landrin, pittore parigino, con tendenze sentimentali.

Helvette, un bel giorno, sola, fa un'escursione in montagna, quando ha la disavventura di precipitare da un picco, in modo che le vesti sollevandosi si appigliano ad un arbusto, ed essa, che già stava per piombare nel fondo, è salvata da uno sconosciuto, il quale ha potuto liberamente ammirare tutto ciò che l'abito abbassato di una donna suole d'ordinario nascondere.

Helvette, che era svenuta, non lo ha potuto riconoscere, anche perchè il salvatore si è subito modestamente eclissato, ma essa — insieme al padre informato dell'avventura — giura che l'uomo che squarciò il velo del suo più geloso segreto, deve ad ogni costo diventare suo marito.

Entrambi si pongono alla ricerca dello sconosciuto, dando luogo a parecchi allegri episodi di cui sono protagonisti, man mano, il guascone, le due spagnuole, ed il giovane americano. Finalmente, miss Helvette — che era già innamorata del pittore parigino — scorge in un album di questi un disegno che riproduce la scabrosa scena della montagna, onde rossa in viso, ma giubilante, si getta nelle sue braccia, e quindi diventa sua sposa!

Data questa tela — che è quella di una *pochade* veramente indovinata — e con l'aggiunta della musica incalzante, ribocconte di graziose melodie, un vero zampillo di note fresche e giulive — si comprende con facilità il successo che ha accompagnato ovunque la bizzarra concezione dell'Audran.

Venendo ora a dire qualcosa del modo con cui fu interpretata al *Nazionale*, prometterò subito, anzi ripeterò ciò che ho rilevato altre volte: nessuna compagnia italiana d'operette offre un complesso artistico così omogeneo — di attori e cantanti — come quella diretta dai fratelli Gargano.

Quegli artisti anzitutto — contrariamente a ciò che avviene nelle altre compagnie d'operette italiane — sanno recitare, e bene.

Iersera — è questo il primo appunto che devo fare — essi si sono unicamente preoccupati della recitazione, alla quale — temendo forse di *strafare*, o di cadere nella volgarità — non hanno dato quella intonazione comica che doveva avere, contribuendo così a velare di una tinta di monotonia l'intero lavoro.

Il Bertini, per esempio, sotto le spoglie del pastore evangelico, è stato attore corretto, rigido, inspirato; ma ciò non era richiesto dal lavoro, e tutti osservavano che quella interpretazione avrebbe fatta la fortuna di una commedia d'Ibsen.

L'Acconci (pittore Landrin) ha cantato con arte e passione; ma anche egli, temendo di oltrepassare il segno, ha improntato la sua azione su quella di un tenore d'opera seria!

Più felici - perchè non paurosi della comicità - apparvero l'Aristide Gargano, riproducendo la macchietta del giovane americano, ed il Pinelli quella del guascone.

L'esecuzione del sesso gentile è sembrata invece assai più intonata. Così Amelia Soarez è stata una miss Helvette mirabile per brio, per grazia, per dissimulata civetteria, ed inoltre per voce deliziosamente fresca e melodiosa. Piena di fascino fu pure la signorina Giannina Maleroni, che con quegli occhioni sfavillanti non poteva ritrarre meglio l'ardente spagnuola Manuelita!

Nella scena della rivalità per il guascone, che termina con un pugilato - e che formò il *clou* dello spettacolo - furono entrambe applauditissime e dovettero ripetere il giocondo duetto.

Altri applausi, del resto, vi furono durante tutta la serata, dopo le principali scene, giacchè, malgrado le mende che ho riscontrato, l'operetta nel complesso è piaciuta; e quando procederà più spedita e gaia - diventando pure un po' più colorita nella parte musicale - certo incontrerà ancora di più il favore del pubblico.

Un'ultima osservazione: - la compagnia Gargano, in tutte le operette d'ambiente, diremo così, storico o fantastico, si distingue per la ricchezza e l'eleganza dei costumi. Invece nella *Miss Helvette* - trattandosi di abiti moderni - meno le parti principali, tutti quegli eleganti *viveurs* dell'Albergo di Val-Montel, sono venuti in scena vestiti come tanti poveri diavoli, il cui maggior lusso consiste nell'andare la domenica all'osteria!

Sm.

Negli altri teatri.

Iersera, all'*Argentina*, per la seconda rappresentazione del *Falstaff*, il pubblico era piuttosto scarso.

Fu in special modo applaudito lo Scotti, un protagonista, come abbiamo già detto, insuperabile.

Domenica dopo il *Falstaff*, ha luogo la prima rappresentazione del ballo *Bieba*.

Ricordiamo per stasera al *Valle*, la *Bisbetica domata*, una delle più geniali interpretazioni di Ermete Novelli.

Al *Quirino* domani sera va in scena *L'Histoire d'un Pierrot*, protagonista la brava Annina Visconti.

Al *Metastasio* — dove i prezzi sono stati notevolmente ribassati — domani sera prima rappresentazione della nuova operetta del maestro Peloso, *Tutti in America*.

Al *Manzoni*, iersera, ha avuto esito lieto la nuova commedia di V. Salvoni, *Basilio*.

Quest'oggi alle 3 la Società del Quintetto diretta dal pianista Gulli, inaugurava gli annuali concerti alla Sala Costanzi.

Apriva il programma un quintetto del Saint-Saëns per piano, due violini, viola e violoncello; composizione geniale ove la qualità d'organista rivestita dall'autore trovano specchio in più d'un luogo.

Una composizione di Brahms un quartetto (op. 51) opera della sua giovinezza, teneva il secondo numero, molto gustato, molto applaudito.

Chiudeva il trattenimento un quintetto del Dvorak, un compositore boemo in voga il quale spicca per uno stile assai personale.

Su questi concerti del Quintetto Gulli, torneremo con più agio in altra occasione.

Basti per oggi constatare che gli esecutori sigg. Gulli, Fattorini, Zampetti, Marengo e Bodetti riuscirono encomiabilissimi per affiatamento e per finezza di interpretazione.

Spettacoli dell'8 gennaio

Argentina — Riposo.
Costanzi (ore 8 1/2) — *Il giro del mondo in 80 giorni (Feerie).*
Valle (ore 8 1/2) — Drammatica compagnia italiana del comm. Ermete Novelli: *La bisbetica domata.*
Nazionale (ore 8 1/2) — Compagnia Gargano di opere comiche ed operette — *Miss Helvett.*
Quirino (ore 8 1/2) — Compagnia di zarzuele e balli. *La astucia d'amore* (ballo) — *La primavera.*
Metastasio (ore 8 1/2) — Compagnia di varietà diretta da Emilia Persico — *Spettacolo di varietà.*
Manzoni (ore 8 1/2) — Compagnia popolare Strini *Bohème*.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Avellino, 8, ore 10 ant. — *La truffa di un prete.* Pel primo vi telegrafo un grave fatto, avvenuto a Sanpotito Ultra. L'arciprete di quel paese, Alfonso Morabella, in Giugno d'anni 53, è fuggito gabbando circa 20,000 lire ai fedeli del luogo ed emigrati in America che gli avevano affidate rilevanti somme raggranellate a furia di sacrifici.

Essendo reputato il Morabella persona santa si sperava nel ritorno, ma poichè pare dimostrata la sua fuga all'estero, ieri si recava a Sanpotito il sev. Somma, ispettore di pubblica sicurezza, che dopo una minuta e severa inchiesta assodava la responsabilità penale dell'arciprete.

Siracusa, 8, ore 4 pom. — *Ricordi patriottici.* L'Associazione della stampa siracusana deliberò, iersera, di scoprire il primo marzo, nel punto più frequentato della città, una lapide in onore dei soldati e ufficiali siracusani morti eroicamente in Africa.

L'avv. Filippo Carlo Corsari, vostro corrispondente, all'unanimità venne eletto presidente del Comitato.

Aquila, 8. — *Strozzata.* — Ieri in un casale a due chilometri da Castrovalva (Anversa) veniva trovato il cadavere di Giammarco Sabina maritata Fiorenzi.

Si ritiene la morte avvenuta per strozzamento per opera del marito e del drudo entrambi arrestati.

Spezia, 8. — *Incendio.* — Stamane alle ore una circa sviluppavasi il fuoco nel negozio di mobili della ditta Agrifoglio Benvenuto che risentì un danno di lire 80 mila.

Andarono distrutte stoffe, mobili di valore. L'incendio si ritiene casuale.

Non si ebbe a deplorare alcuna vittima.

Solofra, 7. — *Assassinio.* — Iersera verso le ore 6 un orribile delitto costernò l'animo dei nostri pacifici cittadini.

Mentre il caprato Raffaele Guacci di Carmine, trentenne, transitava per via Garibaldi, venne aggredito e reso all'istante cadavere dal pugnale di certo Silvestro Troisi di Giuseppe. Questi, che non era un buon stinco, era venuto a briga il mattino in una bettola col Guacci. La sera poi mentre il caprato andava distribuendo il latte, fu a tradimento assalito ed assassinato dal Troisi che, mercè il coraggio spiegato dal brigadiere delle nostre guardie municipali Nicola Papa, fu assicurato subito alla giustizia.

Parma, 8, ore 2.40 pom. — *Il suicidio di un impiegato municipale.* — Pochi minuti sono l'impiegato municipale Pietro Pandos, d'anni 58, gettatosi dalla finestra del palazzo comunale, rimaneva istantaneamente cadavere.

Versava in tristi condizioni economiche. Inoltre non godeva buona salute.

Lascia la moglie con 5 figli.

Messina, 8, ore 3 pom. — *Arresto.* — Un'altra volta vi segnalai il grave furto del valore di 20 mila lire commesso a danno dell'orefice Caizzone in via Garibaldi. La questura pare sia sulle tracce dei colpevoli. Fu arrestato un cattivo soggetto a Bari. Gli si rinvennero addosso mille lire e molti oggetti d'oro.

Sfregio. — Iersera il bracciante Giuseppe Pagliaro, vistosi abbandonato dall'amante Caterina Conaviri, la quale aveva avuto da un altro una promessa di matrimonio la sfregiava orribilmente con tre colpi di rasoio alla faccia.

L'eroe venne arrestato.

Reggio Calabria, 6. — *Tassa fuocatico* — Avendo il municipio imposto la tassa del fuocatico, regna vivo malcontento, sia per l'odiosità della tassa in sè stessa, sia per i criteri sbagliati con cui la Commissione ha proceduto alla ripartizione di essa.

Stamane si è organizzata una dimostrazione di protesta, che per il Corso Garibaldi si è recata alla prefettura. Una Commissione composta di ragguardevoli persone, tra cui parecchi consiglieri comunali, è salita dal prefetto il quale promise che si sarebbe seriamente interessato.

Nessun disordine.

INFORMAZIONI

ANCORA LE ELEZIONI!

Al *Don Chisciotte* sono dispiaciute le induzioni che abbiamo creduto di fare intorno ad un recente convegno politico. Eppure, per l'indole del giornale nostro, e per la antica e non mai smentita amicizia che ci lega a qualcuno dei convenuti ci eravamo tenuti scrupolosamente lontani da qualunque ipotesi maligna, da qualunque giudizio men che rispettoso.

Ma i criteri della politica, sono al pari di quelli della morale, talmente stravolti oggigiorno, da fare apparire irriverenti e maligni coloro che danno ad un uomo politico la lode della coerenza. Nei tempi che corrono, par che si voglia dire, una simile lode non può essere che una ironia.

Ma passiamo.

Dopo essersi meravigliato e sdegnato che si supponga l'on. Zanardelli scontento della politica ecclesiastica del Gabinetto e desideroso di vederla mutata, il *Don Chisciotte*, con frasi sibilline, ci fa intendere che dovrà ormai accordo d'idee fra gli on. Zanardelli e Di Rudinì si avrà, fra non molto, un indizio manifesto.

Mettendo in relazione questa mirifica promessa con la voce che si ripete in giro, di prossime elezioni, risulta chiaro che si vuol far credere che la colazione al villino Carta, sia stata viceversa, un convito funebre, nel quale si son celebrate le esequie della Camera dei deputati.

I fatti ci diranno se questa ipotesi sia più plausibile, e sopratutto più proficuevole che non fossero le altre, agli interessi dei commensali.

Intanto notiamo come la medesima voce trovi credito anche in altri campi, nei quali però le si dà un'origine affatto diversa. Il deliberato scioglimento della Camera sarebbe effetto, non già dei consigli dell'on. Zanardelli, ma di imposizioni d'altro genere, condite con la minaccia di sollevare scandali personali contro l'on. Di Rudinì, se avesse osato mancare alla data promessa.

Questo almeno afferma il *Popolo Romano*.

Ma noi, per quanto ci sian giunte all'orecchio, da varie parti, le medesime voci, non vi prestiamo alcuna fede.

Non ci prestiamo fede, prima di tutto, perchè non crediamo che alcuno possa impaurirsi di nuovi tentativi di scandalo, per quanto abilmente architettati.

Non vi prestiamo fede poi, perchè crediamo di sapere, in linea di fatto, che, malgrado tutte le chiacchiere, passate e presenti, malgrado la voce sparsa dappertutto che le elezioni sono decise ed anche fissate pel 25 di aprile, vi manca ancora — allo stato degli atti, come dicono i legali — il consenso di chi deve firmare il relativo decreto.

AL SENATO

Oggi il Senato ha ripreso le sue sedute.

Il presidente Farini ha commemorato il senatore Tito Orsini, morto a Capriata d'Orba. Il ministro Costa si associò alla commemorazione.

I nuovi senatori principe Gian Giacomo Trivulzio e Napoleone Canevaro prestarono giuramento.

Il ministro Gianturco presentò il suo progetto di legge sulle fondazioni scolastiche.

Su proposta del ministro Guicciardini fu rinviato a domani lo svolgimento della seguente interpellanza del sen. Carelli:

Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onor. ministro di agricoltura industria e commercio sui provvedimenti presi per la Cassa di Risparmio di Mondovì, e in genere sui criteri e sui modi coi quali si esercita la vigilanza governativa sulle Casse di Risparmio.

Poi si è discusso il disegno di legge dei lavori per Roma.

L'on. Ruspoli ha detto non parergli sufficienti i 29 milioni e mezzo, che il progetto assegna ai lavori del Tevere; ce ne vorrebbero 35. Propose che se avanzavano somme di quelle destinate al palazzo di Giustizia, fossero date ai lavori del Tevere.

L'on. Prinetti promise di farlo.

L'on. Saracco osservò all'on. Ruspoli che non gli pareva potessero restar somme disponibili di quelle assegnate al palazzo di Giustizia, per il quale si è speso e si spende non sempre bene, come quando si mantengono «gli scalpellini dello Stato.» Pregò il Senato di votare la legge.

E la legge fu deliberata senz'altro.

Il Senato passò poi alla discussione del disegno di legge sulle Casse patrimoniali ferroviarie.

L'on. Saracco sostenne il suo antico progetto che gli pareva più organico, perchè instaurava un *modus vivendi* fra Stato e Società per un novennio, mentre nel presente egli non riscontrò che l'illusione di risparmiar milioni, illusioni alle quali forse i fatti non avrebbero corrisposto. Dichiarò che avrebbe votato tuttavia il progetto Prinetti.

La discussione continuerà domani.

NOTIZIE DI CORTE

Il Re si è recato oggi a Castelporziano.

Era accompagnato dal conte Brambilla e dall'aiutante di campo di servizio.

— Giovedì prossimo avrà luogo al Quirinale il gran pranzo diplomatico con invito a tutti gli ambasciatori, ministri esteri e capi di missioni, con le loro signore. Vi prenderanno parte tutti i ministri e il sottosegretario di Stato degli affari esteri.

Seguirà poi il primo pranzo militare con invito a tutti gli addetti militari esteri, e quindi a Camera aperta, avrà luogo il gran pranzo parlamentare.

UN'ALTRA CODA dell'affare Luraghi e Compagni

Il conte Biagio Giacchi, direttore di sede del Banco di Napoli, ha diretto oggi al giudice istruttore del tribunale di Bologna, e a quello del tribunale di Como, la seguente lettera, che ben volentieri riproduciamo:

Ill.mo signore,

Vedo con sorpresa e con dolore pubblicata nel giornale *Il Messaggero* di stamani la notizia che da parecchi giorni la pubblica sicurezza con grande apparato di agenti in borghese sorveglia attentamente la mia persona e la mia abitazione.

Ignoro da quali autorità siffatto ordine, che sottopone la mia rispettabilità ai più disparati e maliziosi commenti, provenni. Ma poichè lo si pone in relazione con lo svolgersi dei noti processi Favilla e Luraghi, sento il bisogno di rivolgermi alla S. V. perchè nella sua giustizia mi metta in grado di poter dissipare ogni equivoco sul mio conto.

So di non aver nulla a rimproverarmi nè come cittadino nè come pubblico funzionario, nè ho mai pensato nè penso di sottrarmi alle richieste della giustizia che finora non ho avuto; anzi la dignità del nome che porto e la qualità delle funzioni che tuttora rivesto mi impongono doppiamente il dovere di chiedere che sia fatta luce completa sulla condotta mia onde impedire così che perdurino ingiuriosi sospetti a mio carico.

Mi creda, con riconoscenza

B. Giacchi.

I NUOVI SENATORI

Quest'oggi si è riunita al Senato la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Fu convalidata la elezione a senatore del prof. D'Antona.

UN'INTERROGAZIONE DELL'ON. SANTINI

L'on. Santini ha mandata alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa i motivi che lo hanno determinato a sopprimere l'Istituto vaccinogeno ed i laboratorii dei sieri medicamentosi dello Stato.

CONSIGLIO COMUNALE DISCIOLTO

Il Consiglio municipale di Cremona venne sciolto e a commissario Regio fu nominato il cav. Germonio, ispettore centrale al ministero dell'interno.

NELLA REGIA MARINA

Il *Lauria* è giunto a Smirne il 7.

CONCORSO

E' aperto un concorso al ministero dell'I. P. per esami a cinque posti di vice-segretario di carriera amministrativa ed uno di vice-segretario di ragioneria.

Le domande dovranno pervenire non più tardi del 20 gennaio corrente.

SCUOLA SUPERIORE DI AGRICOLTURA in Portici

Il ministro di agricoltura ha accettate le dimissioni del prof. Italo Giglioli dall'ufficio di direttore della Scuola superiore di agricoltura in Portici ed ha nominato a sostituirlo il prof. Palmeri, insegnante della scuola medesima.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi o scadenze, durante la settimana dal 22 al 28 novembre 1896:

10 Polizze miste e dotali scadute L.	101,726.45
56 Decessi	959,173.80
Totale dei pagamenti fatti L.	1,061,900.25
Media giornaliera	212,240.05

Cose di Napoli

(*Nostri telegr. partic.*)

Napoli, 8, ore 4.45 p.

IL DISASTRO DELL'OSPEDALE DELLA TRINITÀ

NAPOLI, 8, ore 3,12 pom. — (*Bellezza*). I particolari precisi del disastro d'iersera all'ospedale della Trinità sono questi:

Già da vario tempo era stato notato che le condizioni statiche dell'ala dell'edificio annesso alla chiesa verso via Sette Dolori non erano rassicuranti, e pochi minuti prima del crollamento il direttore dell'ospedale colonnello Alvaro, ne discorreva, come telegrafai, con un maggiore del genio, nella sala precedente la porta della chiesa. In quel momento una pietra cadde a' piedi del colonnello producendogli una leggera contusione.

Poco dopo, mentre assicuravasi che non eravi pericolo imminente che quel lato della chiesa potesse rovinare, avvenne la catastrofe.

La cupola della chiesa crollò abbattendo la verticale dell'ospedale ove eravi la farmacia e il laboratorio chimico e due altri per fortuna non abitati. Nella farmacia erano riunite poche persone: il tenente medico Somma, l'infermiere Pianizzuol e il soldato d'artiglieria Sambiase.

Questi poterono mettersi in salvo prima che il luogo ove trovavansi fosse travolto nella rovina.

Intanto altri individui dovevano esservi sotto le macerie cioè il caporale Antonio Santoro, i soldati Nicola Amatucci, Giovanni Amalfi, Girolamo Merolla, Giuseppe Letizia, Guido Simoncelli, Bruni Giambattista, Migliaccio e Fusciardi tutti addetti alla farmacia, alcuni in servizio militare già avendo presi gli ordini religiosi.

L'Amalfi si salvò miracolosamente. Era appoggiato a una finestra quando cadde il muro adiacente. Egli rimase così sospeso a mezz'aria. Fu salvato a mezzo d'una scala offertagli dai primi soldati accorsi al salvataggio. Aveva lievi contusioni.

Fra i primi liberati dalle macerie furono gli assistenti-farmacisti Bruni e Merolla, due dei militari già consacrati agli ordini religiosi prima di compiere il servizio militare. Entrambi erano semplicemente contusi, ma convulsi pel terrore provato dalla catastrofe. Furono soccorsi dal maggiore medico cav. Pasquali.

Vennero poscia estratti anche contusi gli altri che erano stati travolti: Amatucci, Santoro, Letizia, Simoncelli, Migliaccio.

Questi ultimi a tarda sera poterono essere salvati. Mancava solo il soldato Frusciardi.

Egli colpito alla testa cadde riverso e fu così sepolto vivo.

Nessun grido si udì di lui. Dopo due ore dalla catastrofe fu trovato sotto un masso il suo cadavere. Egli morì d'asfissia poichè le ferite riscontrategli non erano mortali.

Apparteneva al distretto di Frosinone. Avviavasi anch'egli alla carriera del prete, quando dovette recarsi in servizio militare.

L'opera di salvataggio fu piena di pericoli poichè i resti dell'edificio crollato minacciavano di rovinare ad ogni istante. Ma l'opera dei pompieri fu temerariamente ammirevole. Il caporale Simoncelli fu salvato con pericolo della vita dai pompieri e da altri soldati.

Egli non soccombette perchè era rimasto colla testa libera dai massi che lo travolsero e che imprigionarono il suo corpo.

Similmente fu pericolosissimo il salvataggio del caporale Amalfi aggrappato al davanzale della finestra crollante.

Il lavoro per liberarlo durò quattr'ore. Il povero giovane vedeva ad ogni istante la morte afferrarlo inesorabilmente. Intanto eravi stata un'altra vittima: — Una donna ivi abitante che trovavasi nella via al momento del disastro e che aveva cercato di fuggire mentre le macerie la colpivano. Essa era la pettinatrice Margherita De Millo cinquantenne. Fu estratta semiviva e gravemente ferita. Morì appena condotta all'ospedale. Fu anche condotta all'ospedale la giovinetta Filomena Di Giovanni colpita da pietre alla testa.

Venne istituita un'inchiesta militare e giudiziaria circa il disastro all'ospedale per assodare le responsabilità e sentire i provvedimenti da adottarsi.

Non essendovi pericoli per le altre parti dell'ospedale gli ammalati vi rimarranno senza che nessuno sia trasportato altrove.

Chiamato dal Ministero è partito per Roma il comandante il corpo d'armata generale Sterpone.

Stamane si recarono ad ispezionare l'ospedale i generali Dal Verme e Sanguinetti.

I pompieri han proceduto all'abbattimento dei muri pericolanti per assicurare quella parte da ulteriori rovine.

Certo è che l'intero edificio trovasi in condizioni da dare a pensare seriamente, e il ministero dovrebbe provvedere a sostituire la sua energia all'oscitanza del genio militare.

Raccontasi un commovente episodio. Il povero soldato Crescenzo Fusciardi era a poca distanza dal Bruni, divisi da una trave. Non potevano prestarsi aiuto, e al momento in cui il Fusciardi si intese finire chiese da sotto le macerie al suo compagno d'impartirgli la benedizione in *extremis*, e così spirò.

TENTATO ASSASSINIO di un giornalista italiano a Parigi

(*Nostri telegrammi particolari*)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Place de la Victoire fu ieri alle tre pom. teatro di un inqualificabile attentato, avvenuto con incredibile rapidità, che la mise tutta sossopra.

Il conte dottor Guido Malmignati (che si seppe poi essere padovano, corrispondente della *Gazzetta di Venezia*, e che trovavasi a Parigi solo da 15 giorni) passando sulla piazza erasi fermato a leggere gli affissi sui muri quando un individuo poveramente vestito lo colpì furiosamente all'improvviso con un rasoio sull'arcata dell'occhio sinistra. La lama sdrucciolò producendo una profonda ferita che estendesi fino alla parte posteriore del cranio.

Il Malmignati al repentino attacco gettò un grido terribile ed essendo di complessione gracile cadde pesantemente a terra perdendo a fiotti il sangue.

Venne subito trasportato in una vicina farmacia ove ricevette i primi soccorsi.

Arrestata con difficoltà l'emorragia, l'infelice fu trasportato poi all'ospedale dell'Hotel Dieu. I medici trovarono il suo stato grave ma non disperato: solo la debolezza del paziente pel molto sangue perduto lascia sussistere qualche timore.

Torniamo adesso un passo indietro.

Non appena commesso l'attentato, l'assassino si diede alla fuga ma il «gardien de la paix» Ils e il sergente di linea Bertrand lo inseguirono e lo raggiunsero sulla piazza stessa.

L'assassino fermossi brandendo sempre il rasoio. Ils sguainò la sciabola minacciando di colpirlo al capo.

L'assassino per evitare il colpo si chinò ed il bravo gardien profittò del movimento per avvinghiargli le braccia mentre Bertrand lo disarmava.

Venne tradotto con molta difficoltà al più vicino commissariato di polizia mentre la folla voleva assolutamente linciarlo.

L'assassino non rispose alle domande rivoltegli che con grugniti tentando ripetutamente di svincolarsi e gettarsi sopra i poliziotti.

Si riuscì nondimeno a perquisirlo e gli si trovarono indosso delle lettere che lo qualificano per Ottavio Elin.

La madre dimora nel villaggio di Salyris.

In una lettera gli scriveva: «Disgraziato figlio, vuoi strapparci il pane di bocca.»

Elin vi scrisse sotto: «Ma allora che cosa dirai a quel porcaccione di tuo genero?»

Egli fu trasportato all'infermeria della prefettura ove oggi i medici giudicheranno se la sua pazzia sia vera o simulata.

Il Malmignati ha dichiarato di non averlo mai veduto.

Credesi che egli sia rimasto vittima di un attentato simile a quello famoso perpetrato in un Restaurant Duval, dall'anarchico Lenuthier su Georgevitch, attuale ministro serbo a Costantinopoli.

Il conte Malmignati dimorava a Parigi in un appartamentino mobigliato di via Duphot.

Nessuno dei corrispondenti di giornali italiani conosceva la sua presenza a Parigi, e neppure l'Associazione della Stampa estera.

Ore 5,30 pom.

Mentre i giornali del pomeriggio affermano che il conte Malmignati si trova sempre in grave pericolo di vita, sono felice di darvene ottime notizie.

Mi sono recato all'*Hotel Dieu* per visitarlo e potei ottenerne il permesso, malgrado che non fosse ora di visita.

Il collega, eccetto la grande debolezza che gli dà a volta qualche leggero deliquio, è perfettamente in sè, e oramai può dirsi fuori di pericolo.

Il vigore dell'età gli ha permesso di superare la grave crisi prodotta dal dissanguamento.

Lo trovai seduto sul letto mentre stava conversando con un amico.

Ha il capo fasciato. Sono occorsi ventiquattro punti per ricucire la ferita.

Stamane ricevette parecchie visite, fra cui quella di un *attaché* della nostra ambasciata inviatogli dal conte Tornielli ansioso di notizie.

Egli mi ha ringraziato per la premura dimostratagli e ha voluto che i ringraziamenti siano estesi anche alla *Tribuna*.

Per ciò che riguarda l'attentato egli non mi aggiunse nulla di nuovo a quanto vi ho narrato stamane.

Confermasi che Elin sia un tipo pazzesco.

Egli ha avuto due mogli e la seconda lo dovette abbandonare per le sue pazzie sebbene la famiglia di lui, che è agiata, gli fornisse i mezzi per vivere, egli li scialacquava al punto da ridursi a servire in qualità di garzone presso un macellaio.

Commetteva sempre mille eccentricità.

L'arrivo di Milan a Belgrado

Il matrimonio di Re Alessandro

(*Nostro telegr. part.*)

BELGRADO, 8, ore 11 antim. — Dopo un'assenza di due anni è giunto qui stamane Milan, ricevuto alla stazione dal figlio re Alessandro e dai ministri, dalle autorità civili e militari e da una folla giubilante.

L'arrivo dell'ex-re produsse qui grande impressione, sapendosi che da lungo tempo fra padre e figlio vi era una certa tensione.

Milan soggiornerà in Serbia soltanto per una quindicina di giorni; quindi se ne ritornerà a Parigi.

Nei circoli di Corte parlasi del prossimo fidanzamento di re Alessandro con un'arciduchessa di casa d'Austria. Prima però egli desidera la completa riconciliazione dei suoi genitori.

Natalie che doveva giungere a Belgrado oggi rimandò il viaggio ad altro tempo.

La sentenza del tribunale di Brest

M.me Hirsch e l'Istituto Pasteur - Varie

(*Nostri telegrammi particolari*)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il Consiglio di guerra di Brest ha assolto tutti i soldati arrestati in seguito ai disordini avvenuti il 4 dello scorso dicembre, in occasione della festa di Santa Barbara, ordinandone la scarcerazione immediata.

Tale indulgenza viene biasimata dalla stampa di Brest, accusata nella sentenza del tribunale di avere esagerato i fatti.

— La signora Hirsch conferì coi direttori dell'Istituto Pasteur per l'impiego dei due milioni donati all'Istituto.

Quindi partì per Pau rimandando al ritorno le decisioni definitive, specialmente quelle che concernono alcune costruzioni dell'Istituto Bacteriologico.

— La stampa continua a denunziare le dichiarate innocenze dei prevenuti dopo una lunga prigione preventiva e chiede unanimemente che l'istruzione dei processi si faccia pubblicamente come in Inghilterra.

— Antonio Pattagli, l'anarchico arrestato ieri, è veneziano, mentre i suoi genitori erano austriaci. Oggi verrà interrogato.

— Felix Faure passò la giornata a caccia nelle vicinanze dell'Havre. Si notò all'arrivo l'assenza del *maire* e dei consiglieri radicali.

— Durante la Conferenza drammatica da-a all'«Odeon» da Sarcey l'oratore venne interrotto dai fischi degli studenti avveniristi che avevano occupato le tribune. Il pubblico chiese ed ottenne l'espulsione dei fischiatori e fece un'ovazione a Sarcey.

— E' morto Emilio Ferry decano dei *maire* di Parigi. Aveva presa una certa parte negli avvenimenti del 1870.

— Un ladro, assassinata la cassa del teatro della *Gaîté*, vi rubò trentamila lire.

Un giornale slavo-italiano

Il generale Baratieri ad Arco

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 8, ore 2 pomeridiane — (*L.*) A Zara è uscito il primo numero di un nuovo giornale in lingua slava destinato specialmente a sostenere un programma di conciliazione fra italiani e slavi combattendo le idee panserbe.

— Il generale Baratieri ha acquistato ad Arco la casa ove dimora.

Una città incendiata

MELBOURNE, 8. — Un incendio distrusse quasi interamente la città di Port Darwin, nel Nord dell'Australia.

Assassini di prostitute in Olanda

(*Nostro teleg. part.*)

VIENNA, 8, ore 11 ant. — (*L.*). La città di Amsterdam è in preda alla più viva impressione essendosi verificati negli ultimi giorni cinque misteriosi assassinii di donne di malaffare.

Borse e Mercati

Roma, 8.

Ore 3 pom. — Rendite fermissime chiudiamo in reazione sopra voci crisi ministeriale.

Rendita da 96.17 a 95.93, chiede 95.97 1/2; contante da 95.70 a 95,60. — Rendita 4 1/2 contante 102.90 — Valori inattivi — Condotte 180 nominali — Omnibus 225 — Gas 846 — Metallurgica 116.

Cambi: Francia 104.70 — Londra 26.41.

Ore 6 pom. — Fermi. Rendita 95.97 1/2 a 96. Valori intrattati.

PARIGI, 8 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	100 90
Id. 3 % perp.	»	102 37	102 45
Id. 4 1/2 %	»	106 —	106 05
Rendita Italiana 5 %	»	91 97	91 92
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 3/16
Rendita Turca (nuova)	»	21 02	21 07
Banca di Parigi	»	817 —	815 —
Egiziano 3 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 84	61 84
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	545 1/2
Azioni Suez	»	— —	3265 —
Meridionali a termine	»	— —	637 —
Rendita Portoghese	»	— —	25 1/8
Rendita Russa 3 %	»	93 15	93 1/4
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 7 gennaio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	96 10	95 87	95 95	96 17
Id. fine	— —	96 15	96 15	— —
Id. 4 1/2 %	103 15	— —	103 15	— —
Az. B. d'Italia	728 —	— —	728 —	729 —
» ferr. Mediter.	503 50	509 —	509 —	509 1/2
» » Merid.	665 —	— —	665 —	665 3/4
» Navig. Gen.	319 —	320 —	— —	— —
» Raff. Zucc.	238 —	238 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	290 50	— —	— —
Id. Meridionali	— —	304 —	— —	— —

Cambi dell'Italia sull'estero

Francia vista	104 65	104 65	104 65	104 67 1/2
Berlino Id.	— —	129 40	— —	— —
Londra Id.	26 40	26 41	— —	— —
Londra a 3 m	— —	26 15	26 40	26 13 1/2

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(GIORNALIERO, 9 gennaio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104.78

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

58 Appendice del 9 gennaio 1897

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

« Mi sono fatto speculatore, trafficante, e con selvaggia abilità io ho accumulato, ho accumulato!

« Durante diciassette anni, senza quasi abbandonare Rochegrise, con un sicuro banchiere di Parigi, mi sono mischiato ad ogni specie di affari, e sono stato talmente avveduto, ho colto così bene le occasioni, che il denaro rubato restato tra le mie mani è cresciuto al decuplo!

« Ho oggi sette milioni netti senza contare il dominio di Rochegrise e il palazzo di Parigi.

« Ed ecco le parti che io ne faccio...

« Questo è il mio testamento... Non ne scriverò altri... Non posso più... la mia mano si paralizza, e il respiro mi manca... Morire! Oh Dio! morire senza aver ricevuto il perdono!...

« Il mio pensiero si smarrisce... la vista mi si abbuia! Ah! sì i milioni accumulati? Cinque appartengono agli eredi di mio fratello Edmeo Raoul di Rochegrise, se mai se ne presentassero... il resto... il resto... »

Vi era mezza pagina bianca. Poi tutto per traverso con scrittura tremante, queste ultime parole:

« Per pietà, non dite mai a mia figlia, a Giulia, che il suo padre fu un ladro, un assassino. »

E infine una gran firma:

« *Edmeo Francesco di Rochegrise.* »

Vi fu un momento di silenzio; Thiercelin, Sorel e Marta si strinsero fra loro più spaventati da ciò che indovinavano che da ciò che avevano sentito.

— Questo marchese – disse il primo – aveva l'anima la più spregevole che vi sia stata al mondo. Egli insulta i suoi antenati e la sua confessione non è nè franca, nè spontanea.

« Egli era un uomo che aveva paura degli spiriti e delle caldaie di Satana. Puh! che schifosa ipocrisia!... E intanto ecco ciò che penso...

— Aspetta un momento e ascolta – interruppe Sorel.

E l'ingegnere manifestò all'amico che lo stesso giorno in cui i figli della principessa entrarono con la madre nel castello di Rochegrise, il buon abate Peyrusse trovò, andando a dir la messa in una vicina cappella, due fanciulli che stavano per spirare nelle acque del fiume, un fanciullo di circa sette anni e una fanciullina di circa tre.

— Il giorno stesso?

— Per quanto mi è stato possibile di calcolare, fu il giorno stesso; non ho alcun dubbio in proposito.

« Quanto alle creature salvate da certa morte e poste in seguito al sicuro da ogni ricerca, sono vive, e sono Marta la mia fidanzata e l'abate Clement.

— Me lo immaginavo – esclamò Thiercelin; – essi sarebbero adunque Giorgio ed Emma, figlio e figlia di Edmeo Raoul di Rochegrise, conte di Quélus e della principessa Batsyle?

— Dio! Dio! – mormorò Marta, giungendo le mani come per pregare.

— Tale è la mia convinzione – disse Armando.

— Ed è anche la mia! I ragazzi saranno stati gettati in qualche abisso reputato senza fondo; ma le acque salvatrici hanno respinto questa preda.

— Nel luogo dove furono trovati dall'abate Peyrusse, scaturisce una fonte ricca di acque della montagna.

— Non vi ha dubbio; ma la madre, che avranno fatto della madre?

— L'hanno uccisa e ne hanno nascosto il cadavere nel castello di Rochegrise. Il marchese parla nella sua confessione della *morta*, della tomba nascosta e suggellata.

— Se potessimo scoprire questa tomba! Sarebbe per noi un sacro dovere non solo, ma ben anco....

— Che il diavolo mi porti – esclamò Thiercelin battendosi la fronte – se non è quella tomba che gli inglesi stanno cercando con tanta insistenza nel castello!...

« Ma allora convien dire che la ricerca sia estremamente difficile, perchè essi, sebbene spieghino una tenacia e una abilità incredibili, non hanno ottenuto alcun risultato.

« E a quale scopo fanno essi queste ricerche? Ecco come questo problema diventa sempre più complicato! »

— Quanto a Marta, a suo fratello e a me, non abbiamo altro scopo che di convincere i Rochegrise, nostri nemici, della loro infamia! E notate, che così facendo, noi non facciamo che difenderci.

« Essi sono stati i primi ad attaccarci!

« L'intendente De Sognes ha spinto l'audacia fino a entrare la scorsa notte in questa camera, armato di pugnale, tentando di uccidere Marta, che vegliava al mio lato!

— Cielo! è mai possibile! E' egli riuscito a sfuggire alla sorveglianza degli inglesi per venir qui?

— Appunto!

Armando tirò un cassetto del tavolo e mostrò il pugnale che De Sognes aveva lasciato cadere a terra.

— Ecco l'arma!

— Come mai questo pugnale è in vostro possesso?

— Marta, raccontate all'amico nostro come andò la scena.

— Ecco – disse Marta, e narrò in brevi parole l'accaduto.

Thiercelin l'ascoltava avidamente.

— E voi dunque – disse quando ella ebbe terminato – voi avreste sul De Sognes, che sappiamo già affetto da sonnambolismo e col cervello sconcertato, un tale assoluto potere?

— Sì.

— Solo a guardarlo in faccia gli avete dato un ordine ed egli ha obbedito?

— Appunto.

— Ma in tal caso, il segreto di Rochegrise è in nostro potere... La vittoria è certa; e noi l'avremo in barba al lord inglese e a tutti i suoi satelliti!... Faremo trionfare la bandiera francese... e la perfida Albione ne andrà scornata!

Giulio Thiercelin batteva le mani per applaudire al fausto evento e si abbandonava a manifestazioni d'una gioia disordinata.

— Siamo serii – disse Armando che non comprendeva la ragione di questa esuberanza d'allegria.

— Sono serio – rispose Giulio – ma anche contento; estremamente contento! Ascoltami.

« Io ho seguito a Parigi gli studi di fisiologia trascendentale che hanno resi celebri alcuni medici francesi.

« Ho visto i loro esperimenti di suggestione e i risultati da essi ottenuti.

« Ora io penso che se madamigella Marta se se ne sente il coraggio, s'essa non teme di penetrare con noi, la prossima notte nel castello di Rochegrise, il segreto che esso racchiude ci sarà svelato in tutto il suo orrore...

«... Comprendo le obbiezioni che potrai farmi, ma ti dico che per il caso che non bastassimo noi due a proteggerla, farò in modo che ci assista la polizia... »

— Spiegati meglio; che vuoi tu dire?

— Ecco – rispose Giulio – e in poche parole espose il piano balenatogli alla mente.

— Il risultato è certo – disse egli.

— Sì – dichiarò Armando – in questo modo noi potremo, se la provvidenza vuol favorire i nostri sforzi, giungere alla scoperta della verità.

— La provvidenza ci aiuterà, perchè è un pezzo che voi siete perseguitati e infelici.

— Sia; lo spero!

Rivoltosi quindi a Marta, Armando disse:

— Marta, siete voi risoluta ad affrontare anche dei pericoli pur di confondere gli assassini e vendicare vostra madre?

— Lo sono – rispose Marta con fermezza.

VI

L'indomani mattina Giulio Thiercelin partiva per il capoluogo del circondario.

La città che va orgogliosa di questo titolo è Brioude, città selciata con sassi puntuti nemici degli stivaletti di suola sottile.

Giulio Thiercelin si recò dal procuratore della Repubblica, chiedendo di esser ricevuto da questo magistrato.

Gli fu risposto che era in congedo e che poteva rivolgersi al giudice supplente che lo rappresentava.

— Bene, disse l'amico nostro; preferisco il giudice supplente. Avrei potuto incontrare un procuratore metodico e pusillanime sempre armato del codice di procedura criminale, che avrebbe respinto le mie proposte.

« Il giudice invece sarà un giovane, di spirito avventuroso; ed io gli esporrò la cosa a modo mio. »

Infatti il magistrato che dirigeva provvisoriamente la procura a Brioude era un soprannumerario, in ufficio appena da tre anni.

Era figlio di un deputato radicale attivo, ambizioso e della stoffa di cui si fanno i ministri.

Alla posizione parlamentare del padre, il figlio attingeva un'importanza ed una libertà d'azione tutta speciale.

Aspettava inoltre impazientemente una occasione che mettendolo in vista, abbreviasse il suo volontariato e lo facesse inviare in qualche luogo di maggiore importanza.

Il giudice, Lorenzo Desfonisseaux, ricevette Thiercelin con una certa gravità che si dissipò ben presto quando questi ebbe fatto conoscere la sua posizione al ministero degli esteri e lo scopo del suo soggiorno nel circondario.

— Ma che? disse il giudice sorpreso, vi siete messi a farci concorrenza, ora?

— No; noi procediamo d'accordo, al vostro fianco; abbiamo dei dati che a voi della magistratura debbono sfuggire, e quando abbiamo ottenuto un risultato veniamo da voi, ad apportarvelo.

— Ah! davvero?

— Certamente!

— E voi mi apportate un risultato?

— Diavolo!

— Ecco; vengo a chiedervi di emettere un mandato di perquisizione presso la marchesa di Rochegrise, al castello dello stesso nome, presso Langeac.

— A Rochegrise?... Aspettate un poco... E' una delle antiche famiglie del paese... Il marchese è morto di recente... sua figlia... una bellezza celebre... è duchessa di... qualche cosa...

— Sì, duchessa di Valbreuse; siete bene informato.

— Me ne lusingo; ma perchè perquisire una tal casa?

— Ecco il grande affare. Ascoltatemi, ve ne prego.

Giulio riassunse allora a suo modo il dramma di cui i nostri lettori conoscono i principali elementi, e conchiuse:

— E' stato adunque commesso nel castello, per opera del defunto marchese e dell'intendente De Sognes, un assassinio; si tratta di scoprire dove è sepolta la vittima.

« Vi ha un interesse grandissimo, incalcolabile a fare questa ricerca, perchè degli emissari inglesi la fanno per proprio conto...

— Siete certo di non ingannarvi? Avete almeno un principio di prova di quel delitto?

— Osservate.

Stab. tipografico della *Tribuna*

Stamp. con inchiostri C. Lorilleux e C.

Deposito in Roma, via Palermo 1.